SAGGIO

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

« È il pensiero della morte che, infine, aiuta a vivere »
SABA

L'INCONTRO

« L'unica difesa contro il mondo è conoscerlo bene »
LOCKE

ANNO XXX - N. 7 - SETTEMBRE 1978

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 200

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 2000 — Estero lire 3000 — Sostenitore lire 5000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Il colasso della scuola

Si riaprono le scuole, quelle dei bambini e quelle dei ragazzi che pregustano o già rivendicano i diritti della maggiore età.

Non splendono nell'aria « i fulgidi destini » della patria e sono in ribasso anche le ipocrite virtù del perbenismo scolastico. Tutto ciò scoraggia la retorica dei discorsi inaugurali. Rispetto ai tempi dell'idealismo trionfante e delle « invincibili certezze » questo è un vantaggio. Ma a una condizione: che si impari a guardare in faccia alla realtà, una realtà che porta i segni evidenti del più che trentennale dominio incontrastato della DC sulla pubblica istruzione.

Riferendosi alle scuole superiori e alle università, Alberto Ronchey non ha esitato a parlare di « collasso del sistema d'istruzione » («Corriere della Sera » del 9 aprile). Ma esiste in Italia un « sistema di istruzione? » E se esiste quale è? Sono domande che bisogna porsi per poter cogliere le dimensioni di un fenomeno nei riguardi del quale le tattiche dilatorie e trasformistiche portano al nullismo e allo sfacelo.

È facile riversare sui giovani tutta la responsabilità dei circuiti di violenza e del formarsi di aree di complicità e di consensi di cui si avvale il terrorismo. Certuni fanno risalire l'origine di ogni male al movimento studentesco del 1968, dimenticando che il '68 è stato un fenomeno mondiale da cui altri Paesi, meno sconsiderati del nostro, hanno tratto il lievito delle riforme scolastiche dettate dall'evoluzione dei tempi. In quei Paesi le spinte astrattamente eversive — che da noi si collocano in un arco che va dal folclore al terrorismo — sono state in massima parte riassorbite dalle riforme.

Le riforme reali — quelle *dettate dall'immagine che hanno del mondo e della sua misurazione e conoscenza* le giovani generazioni di oggi — possono restituire credibilità alla scuola e fiducia nelle istituzioni che si mettono al passo nei tempi. Indispensabile per uscire dalla spirale del dissesto economico è la riscoperta del senso sociale del lavoro. Una via per arrivarvi è la cooperazione nella ricerca conoscitiva.

Il « sistema d'istruzione » vigente in Italia è vecchio di più di mezzo secolo. Basta fare il nome del suo fondatore, Giovanni Gentile, filosofo dell'idealismo assoluto e ministro di Mussolini, per capire come con tutti i rabberciamenti, quel sistema non sia più operante: il suo umanesimo retorico lo condanna all'antiscientificità. La DC lo ha mantenuto formalmente in piedi per due motivi, uno positivo, l'altro negativo. La Chiesa cattolica ha trovato infatti nella riforma Gentile, che lega strettamente l'educazione all'autorità dell'idea assoluta, la possibilità di operarvi l'innesto dell'autorità della dottrina cattolica: l'operazione, già preparata negli anni del fascismo, è stata indolore. Assecondando la Chiesa, la DC si esimeva dal fare altro che non fosse il reprimere le proposte innovative autonome degli insegnanti più preparati e coraggiosi che si battevano per una scuola nuova. Lasciando marcire nel conformismo e nella « routine » la scuola pubblica, la DC ha spento sul nascere l'esigenza di un nuovo « sistema d'istruzione » fondato sul metodo della scienza, laico e dialogico.

Alla contestazione studentesca del '68 la classe politica ha risposto con i decreti delegati, un insieme di norme contraddittorie, del tutto inadeguato alla gravissima situazione della scuola italiana.

Non si può certo accettare il postulato per cui la DC, per tradizione, non deve essere mai chiamata a rispondere dei propri errori. Ma non si possono neppure avallare gli errori degli altri Partiti, compresi quelli di sinistra i quali non hanno fatto vera opposizione quando erano dell'opposizione. Ora i Partiti di sinistra fanno parte della maggioranza che appoggia il governo. Dovrebbe essere questa l'ora delle iniziative, dei rischi calcolati e del confronto aperto.

Vediamo come si presenta la situazione ai vari livelli dell'istruzione.

Scuola materna statale. Dovrebbe chiamarsi scuola per l'infanzia e soddisfare le reali esigenze del bambino, fra cui anche quella della figura paterna che è invece tassativamente esclusa in base all'impostazione cattolica, simbeleggiata dal nome stesso della scuola. È stata istituita, con gravissimo ritardo rispetto alle esigenze della società, nel 1968. Per ottenerne l'istituzione i partiti di sinistra hanno accettato che la legge stabilisse contestualmente il finanziamento degli asili tenuti da ordini religiosi, in misura circa dieci volte maggiore di quello riservato alle scuole materne statali.

È bene che i genitori sappiano che alle maestre delle scuole materne statali è fatto obbligo di rispettare le concezioni religiose diverse dalla cattolica e gli orientamenti non religiosi delle famiglie da cui eventualmente provengano i bambini presenti nella classe. Questa clausola, inserita nei programmi per intervento del PSI, dev'essere ora difesa in sede di revisione — che si annuncia peggiorativa — del Concordato.

Scuola elementare. A parte il fatto che centinaia di migliaia di bambini sfuggono ogni anno all'obbligo scolastico e restano analfabeti — uno scacco per la democrazia — la scuola elementare presenta un certo grado di funzionalità all'interno di quei pesantissimi limiti ideologici che le sono stati impressi dalla riforma Gentile (l'insegnamento della dottrina cattolica come « fondamento e coronamento » dell'opera educativa) e che, recepiti dal Concordato nel 1929, costituiscono la remora di ogni serio tentativo di innovazione e di aggiornamento pedagogico e didattico.

I genitori possono esonerare i loro figli dalle lezioni di religione; ma la parità fra credenti e non credenti, sancita dalla Costituzione, non si realizza se non rovesciando i termini della situazione: l'istruzione religiosa — che dovrebbe essere compito proprio delle Chiese — si dia, a scuola, solo a chi la chiede e quindi fuori dall'orario scolastico. Se si vuol rivedere il Concordato alla luce della Costituzione, bisogna cominciare di qui.

Il fondamento dell'insegnamento pubblico non va cercato infatti nella religione, ma nel fine stesso dell'opera educativa che è quello di favorire le capacità di formazione autonoma del bambino attraverso l'osservazione e lo studio della realtà. Ciò presuppone un'adeguata preparazione degli insegnanti nel campo delle scienze umane. Il decreto sullo stato giuridico (1974) richiede per tutti gli insegnanti una « preparazione universitaria completa ». Ma noi continuiamo a sfornare insegnanti preelementari ed elementari da corsi di studio di uno o due anni più brevi rispetto al ciclo normale di scuola secondaria superiore? Una legge è stata fatta e poi disattesa.

Scuola media. L'unificazione della scuola media per il compimento dell'obbligo scolastico, realizzata dalla maggioranza di centro-sinistra, ha costituito un traguardo socialmente irrinunciabile. Dispersiva è risultata però l'organizzazione delle materie e dei contenuti, per la mancanza di un serio aggancio al metodo scientifico della ricerca, volendosi sempre privilegiare l'impostazione culturale e morale propria del catolicesimo. Come nella scuola elementare, anche qui l'antiscientificità si porta dietro il fenomeno delle bocciature e ripetenze emarginanti, assurde nella scuola dell'obbligo e deleterie per l'individuo e per la società.

Scuola secondaria superiore. La riforma di questa scuola avrebbe dovuto seguire senza ritardo quella della scuola media. Il governo democristiano e la DC tergiversa ancora, lasciando scadere sempre più la funzionalità di una scuola in cui la rigidità degli indirizzi contrasta con la tendenza dei giovani a motivare autonomamente le proprie scelte. Irrinunciabile è un'organizzazione didattica fondata sul metodo della scienza, non sul Verbo (in principio era il Verbo) ma sul dialogo, aperta e flessibile

Luigi Rodelli

(continua a pag. 4)

★

Appello a Pertini per il Concordato

Sull'argomento della revisione del Concordato — che Paolo VI ha lasciato in eredità al successore — l'Associazione per la libertà religiosa in Italia (ALRI) fondata da Salvemini nel 1954 ha inviato un documento al Presidente della Repubblica richiamandosi al principio costituzionale della parità di condizioni per i credenti e per i non credenti.

Il documento dell'ALRI mette a confronto il progetto di « intesa » tra lo Stato e le Chiese valdesi e metodiste, parafato in Roma il 4 febbraio 1978, e i progetti di revisione del Concordato con la Chiesa cattolica fino ad oggi noti.

Mentre il testo della suddetta « intesa » con le Chiese valdesi e metodiste non comporta particolari rafforzamenti dei diritti di libertà in tema di religione — diritti riconosciuti e garantiti a tutti dalle norme costituzionali — ed esclude qualsiasi sovvenzionamento di pubblico denaro, progetti di revisione del Concordato con la Chiesa cattolica confermano ed estendono situazioni di privilegio per la gerarchia ecclesiastica e per le istituzioni cattoliche e creano obblighi finanziari dello Stato verso le scuole cattoliche.

« Se attraverso la revisione del Concordato si mantiene ferma o si accresce la forza di pressione dell'istituzione ecclesiastica cattolica, non può non restare mortificata — osserva il documento dell'ALRI — la libertà di espressione e di scelta del singolo cittadino in tutti quei vari campi sui quali si esercita l'influenza o addirittura l'egemonia della Chiesa cattolica.

« Nei Progetti di revisione del Concordato — rileva altresì il documento dell'ALRI — non risulta garantito il principio della « pari dignità sociale » e della « uguaglianza di fronte alla legge » dei credenti e dei non credenti, principio sancito dall'art. 3 della Costituzione. In particolare, non vi si trova rispecchiato il requisito della parità di condizioni sia per i credenti sia per i non credenti: si vede, l'iscrizione d'ufficio — che dovrebbe essere invece su richiesta dei genitori — degli alunni delle pubbliche scuole elementari alle lezioni di religione ».

Il documento si conclude con un appello al Presidente della Repubblica affinché come nella « intesa » con le Chiese valdesi e metodiste, così anche nel Concordato con la Chiesa cattolica si trovino rispecchiati fedelmente i principi e lo spirito della Costituzione.

Una grande speranza di pace per il Medio Oriente

INTESA FRA EGITTO E ISRAELE

Dopo 30 anni di conflitti, Sadat e Begin hanno firmato a Camp David, con la mediazione di Carter, due accordi che prevedono negoziati per un trattato entro tre mesi, autonomia per Cisgiordania e Gaza, sgombero dal Sinai

L'intesa raggiunta a Camp David nel Maryland tra Begin, Sadat e Carter dopo un « vertice » durato 13 giorni e trasferitosi alla Casa Bianca per dare maggiore solennità al suo annuncio, è senza dubbio un passo decisivo ed importante verso la pace nel Medio Oriente. Gli applausi dei diplomatici, dei giornalisti e degli esponenti del Congresso, presenti alla cerimonia, così come gli abbracci fra il leader egiziano e quello israeliano davanti alla TV, hanno accolto i due documenti in cui si concretizza l'accordo-quadro fra Egitto ed Israele.

I due protocolli si intitolano « *Documento di base per la pace nel Medio Oriente* » e « *Documento di base per il trattato di pace fra Israele ed Egitto* ». Il primo dei due documenti — ha detto Carter nella conferenza stampa alla Casa Bianca — è stato concepito tenendo conto di tutti gli aspetti e di tutte le implicazioni dei problemi di quell'area, in modo che sia possibile, in futuro, l'adesione a questo documento da parte del Libano, della Siria e della Giordania. Esso concerne specifiche e reali condizioni di pace in relazione ai territori giordani, alla situazione del popolo palestinese, alla definizione delle frontiere di Israele. « *Dure questioni, grandi problemi restano ancora in attesa di una risposta* — ha detto Carter — *, ma si può in una notte costruire la pace del mondo* ».

Sadat ha detto: « *Se abbiamo davvero ritrovato la pace, dobbiamo chiamarla la pace di Jimmy Carter... Siamo entrati con fede, usciamo con la speranza, attendiamo con fiducia il futuro* ». Begin ha detto: « *Il nome di Carter resta scritto da oggi nella storia di due popoli millenari, l'egiziano e l'israeliano...* ».

Che cosa stabiliscono i due documenti redatti nel conclave di Camp David? In un lungo preambolo si afferma che la base concordata d'una soluzione pacifica del conflitto fra Israele e i suoi vicini è la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Dopo quattro guerre in 30 anni, il Medio Oriente — che è la culla della civiltà e il luogo di nascita di tre religioni — anela alla pace per utilizzare le vaste risorse umane e naturali della regione e per realizzare un modello di cooperazione e coesistenza fra le nazioni.

Dopo aver ricordato la storica iniziativa del presidente Sadat di visitare Gerusalemme e il viaggio del primo ministro Begin a Ismailia, la necessità di attuare i principii delle Risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, il preambolo ribadisce che la pace esige il rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato nella zona e del suo diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, liberi da minacce o atti di forza.

Lo schema dei due documenti riguarda:

A) *la Cisgiordania e Gaza.*

— *Agli abitanti della Cisgiordania e della striscia di Gaza verrà riconosciuto il diritto ad una piena autonomia amministrativa durante un periodo transitorio di cinque anni; ma lo statuto definitivo di queste due zone sarà oggetto, durante tale periodo transitorio, di negoziati tra Egitto, Israele, la Giordania (se quest'ultima si associa alle trattative) e i rappresentanti palestinesi di queste regioni.*

— *Durante detto periodo transitorio, Israele manterrà una presenza militare in alcune specifiche guarnigioni. La sicurezza interna viene assicurata da una polizia locale.*

— *Israele si impegna a non creare nuovi insediamenti durante i negoziati che porteranno all'autogoverno di queste due regioni.*

B) *i rapporti tra Egitto ed Israele.*

— *I due Paesi si impegnano a firmare un trattato di pace entro tre mesi. Israele ristabilirà la sovranità egiziana su tutto il territorio del Sinai e procederà ad un primo ritiro sostanziale di truppe nel periodo compreso fra tre e nove mesi dopo la firma del trattato di pace. Relazioni normali, in particolar modo relazioni diplomatiche, saranno a quel punto stabilite tra i due Paesi.*

— *Il resto delle truppe israeliane sarà ritirato dal Sinai in un periodo da uno a tre anni dopo la firma del trattato. Diverse zone di sicurezza saranno fissate nel Sinai, e le basi aeree ivi dislocate saranno sottoposte a controllo civile egiziano.*

— *Le forze dell'ONU stazioneranno in una parte dell'area del Sinai entro 20 Km. dal Mediterraneo e nell'area di Sharm El Sheik per assicurare il libero transito nello stretto di Tiran.*

— *Il libero transito delle navi israeliane nel golfo e nel canale di Suez; lo stretto di Tiran e il golfo di Akaba saranno aperti a tutte le nazioni per la navigazione e il sorvolo.*

— *Un'autostrada sarà costruita fra il Sinai e la Giordania presso Eilat con passaggio libero dall'Egitto e dalla Giordania.*

C) *Caratteri generali degli accordi.*

— *Non ci saranno truppe americane dislocate in Medio Oriente.*

— *Il futuro della parte orientale di Gerusalemme (annessa da Israele dopo la guerra del 1967) sarà oggetto di uno « scambio di lettere », non specificate.*

Questo accordo, che ha segnato uno spettacolare successo politico per Carter, risulta vantaggioso sia per l'Egitto che per Israele. Infatti l'Egitto riprenderà possesso della sua 25ª provincia, il Sinai, da cui gli ebrei si ritireranno gradualmente, ma completamente. Mai una nazione araba ha fatto così enormi sacrifici per 30 anni allo scopo di difendere 3 milioni di palestinesi. Ebbene, il trattato di pace con Israele riporterà una certa prosperità all'Egitto non solo per gli ingenti aiuti americani, ma perché significherà la fine di ogni guerra nell'intera regione: infatti il mondo arabo può protestare contro Israele, ma senza l'Egitto non può fare la guerra.

Sebbene il ministro degli esteri egiziano Kamel abbia dato le dimissioni, la posizione personale di Sadat, trionfalmente accolto al suo ritorno al Cairo, si è assai rafforzata. Ha rifatto il governo per affrontare la nuova fase dei negoziati che porteranno alla firma del trattato con Israele entro il prossimo dicembre. « Per la prima volta — ha scritto un quotidiano del Cairo in lingua inglese — gli israeliani hanno firmato un documento in cui si parla di "*popolo palestinese*" e non più di residenti arabi di Giudea e Samaria ». In Egitto si nega l'intenzione di una pace separata, considerando l'accordo per il Sinai una parte dell'accordo globale, ma con molto realismo Sadat ha detto che se gli altri Stati Arabi non ci stanno, lui andrà avanti per la sua strada.

Quanto ad Israele, ha raggiunto il traguardo di un trattato di pace con il suo più potente avversario, ha diviso il fronte arabo, ha ottenuto — in cambio della cessione delle sue basi aeree nel Sinai — la promessa di due modernissimi centri operativi nel deserto del Negev, dono degli USA, al costo di 500 milioni di dollari ciascuno. Tali aeroporti garantiranno la sua sicurezza perché i nuovi aerei F-15 potranno intercettare eventuali incursori in tempo utile per evitare un attacco di sorpresa.

Di fronte all'accordo Egitto-Israele, calorosamente approvato dai nove Paesi della CEE in un comunicato dei Ministri degli Esteri, si sono avute molteplici reazioni.

La Siria ha violentemente attaccato i risultati del «vertice» di Camp David, affermando che essi non includono alcun punto a favore degli interessi arabi, anzi consacrano l'occupazione israeliana e giovano agli interessi americani nella zona. I documenti firmati « costituiscono una pugnalata al cuore della nazione araba, una flagrante deviazione dalla comune strategia araba e un ripudio dei diritti palestinesi ».

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ha categoricamente respinto l'accordo sostenendo che « esso serve unicamente le ambizioni espansionistiche di Israele nel Medio Oriente ».

A Damasco il « *Fronte della fermezza* » (Algeria, Siria, OLP, Yemen del Sud, Libia) ha deciso di rompere le relazioni politiche, economiche e diplomatiche con l'Egitto, di costituire un « *Comando superiore del Fronte* », di trasferire le sedi della Lega Araba dal Cairo in un'altra capitale e di incaricare il presidente della Siria Assad di recarsi a Mosca per rafforzare le relazioni con l'URSS allo scopo di « ristabilire l'« equilibrio militare nella regione ».

Il segretario di Stato americano Vance, inviato da Carter, ha svolto una missione nel Medio Oriente per ottenere i consensi di re Hussein di Giordania e re Khaled dell'Arabia Saudita. I colloqui non sono riusciti a vincere le perplessità dei due Paesi. Anzi re Hussein ha fatto un giro nei cinque Paesi del Golfo arabo per illustrare il proprio dissenso.

Breznev, in un discorso a Baku, si è dichiarato sostenitore del « *Fronte della fermezza* » condannando gli accordi di Camp David, definiti un vero complotto contro i popoli del Medio Oriente. La stessa condanna è stata pronunciata all'Assemblea Generale dell'ONU da Gromyko, secondo cui il vertice di Camp David avrebbe reso più difficile una soluzione della crisi del Medio Oriente, per la quale l'unica sede è invece la conferenza di Ginevra da tempo bloccata.

Il Parlamento d'Israele con una maggioranza di due terzi ha ratificato le intese con l'Egitto. Il ritiro dei 18 insediamenti ebraici dal Sinai ha suscitato le ire di alcuni deputati e di una folla di dimostranti, a stento tenuti a bada dalla polizia. Nazionalisti, reazionari, religiosi hanno faziosamente attaccato Begin perché avrebbe « ceduto » a Sadat. L'ex-ministro Abba Eban dell'opposizione laburista ha ammonito che l'autonomia della Cisgiordania potrebbe portare ad uno Stato palestinese indipendente.

Stupisce che con tanta miopia politica si giudichi in Israele la pace con l'Egitto e la fine degli insediamenti selvaggi. È ora che Israele abbandoni una politica di fanatismo religioso e di nazionalismo espansionista, poiché è in gioco non soltanto la pace nel Medio Oriente (nuovamente minacciata dalla sanguinosa ripresa della guerra civile a Beirut) ma un equilibrio mondiale, legato agli interessi petroliferi, al dialogo Washington-Mosca, ai negoziati SALT sul disarmo, ecc.

Alfredo Ventura

Controffensiva della Chiesa all'indifferenza religiosa

IL FESTIVAL DELLA SINDONE

Un lenzuolo di lino spesso, rettangolare, lungo metri 4,36, largo m 1,10. Tessuto in diagonale, sull'asse del panno intero sta la doppia raffigurazione (di faccia e di tergo) di un corpo umano nascibile, nudo e disteso. L'immagine è quella di un individuo alto circa m. 1,82, di corporatura media, tendente al tipo longilineo, robusto, in età sui 40 anni. I capelli lunghi sino alle spalle coprono le orecchie, baffi lunghi lievemente spioventi, barba corta bifida, cranio alto, naso arcuato, occhi chiusi, labbra serrate di una bocca larga, braccia flesse con le mani sul pube, gambe unite, membra irrigidite dalla morte. Questa è la Sindone.

Le due raffigurazioni del cadavere (il cui tipo etnico è tranquillo) compaiono in proiezione ortogonale. Non sono profilate o delineate, ma rese per chiaroscuro d'una tinta bruno seppia tendente al giallo. Le immagini compaiono in « negativo » ossia con le superfici salienti (naso, zigomi, ecc.) più scure. Quando nel 1898 venne fotografata, la Sindone apparve sulla foto sviluppata in positivo, in modo che risaltano i lineamenti, come se l'impronta sul lino fosse stata impressa a fuoco, con un'esposizione brevissima (la relazione di due scienziati americani della NASA di Pasadena parla di « un'esplosione di energia radiante ad altissimo potenziale per un tempo infinitesimale »).

Dalle ulteriori indagini scientifiche (con cui si riuscì ad ottenere una immagine tridimensionale) è risultato che l'uomo fu flagellato in posizione curva, che portava in testa una corona di spine (a foggia di calotta e non di ghirlanda), che le tracce brune di sangue scorrisciti da alcuni punti sulla fronte, da trafitture ai polsi e sul dorso dei piedi, dalla zona sottommmellare sinistra e da picchiettature sull'intero corpo non sono in realtà di sangue (l'esame ematologico e microspettroscopico del panno ha escluso la presenza di sangue). Due striscianti di color carminio sulla veduta di faccia e mezzo corpo imitano il sangue e furono aggiunti alla figura in epoca successiva.

La tradizione cristiana afferma che la Sindone sia il lenzuolo funebre in cui venne avvolto il corpo di Gesù Cristo dopo la deposizione dalla Croce. Dal 26 agosto all'8 ottobre la Sindone viene esposta nel Duomo di Torino alla fede o alla curiosità dei visitatori (la precedente ostensione risale al 1931). La Sindone è sempre stata un mistero appassionante, pur essendo quasi certo che trattasi di una mistificazione.

Infatti la ricerca di reliquie è completamente estranea ai costumi degli ebrei e dei cristiani dei primi secoli. Penetrerà nella Chiesa solo dal III secolo per influenza del paganesimo, allorché si iniziò la raccolta di un emporio infinito e grottesco di reliquie (il coltello usato per la circoncisione di Gesù, il suo prepuzio, il latte della Madonna, le schegge della vera croce, il pettine di S. Anna, il sandalo di S. Giuseppe, la testa di S. Marco, il sangue di S. Gennaro, ecc.).

Sino al VII secolo manca una

(continua a pag. 4)

★

Un papato di 33 giorni

L'improvvisa morte del Papa Giovanni Paolo I, dopo soli 33 giorni di pontificato, ha suscitato cordoglio e turbamento. Le strane modalità del decesso hanno suscitato in molti il desiderio che ne venissero chiarite le cause. Taluno, sospettando l'eventualità d'un intrigo delittuoso, ha chiesto l'autopsia della salma. In tempi in cui restano insoluti la strage di piazza Fontana, la morte di Feltrinelli e di Pinelli, il delitto Moro e le sopre reticenze del Potere fanno sorgere inquietanti perplessità, non sorprende che anche di fronte ad una morte naturale nel sonno nasca l'ipotesi di trame e delitti. Per dissipare qualsiasi dubbio, sarebbe forse stata più opportuna la necroscopia che non il consueto ricorso all'imbalsamazione del cadavere.

Nella triste vicenda del Papa vi è un aspetto personale ancor più triste: il feticismo, talora oleografico, talora macabro, da parte della Curia isola il pontefice in una dimensione extra-umana. E un individuo spogliato di quanto gli rimane di « privato », tremendamente solo con se stesso (non può nemmeno ricevere telefonate); è rituale degli ossequi, il rigore del cerimoniale, la programmazione delle sue ore, le responsabilità della carica lo condizionano sino allo « stress » e all'alienazione. Davvero una deprimente condizione umana, che sottrae a lui quell'amore che egli predica agli altri.

La conferenza di Ginevra contro il razzismo

Si è svolta dal 14 al 25 agosto nel Palazzo delle Nazioni a Ginevra la 1ª conferenza mondiale di lotta contro il razzismo e la discriminazione razziale, convocata dall'ONU. Vi hanno preso parte un centinaio di delegazioni di ogni Paese che hanno discusso le modalità per rafforzare gli attuali strumenti giuridici nazionali ed internazionali ed i mezzi pratici per lottare contro il razzismo e la discriminazione adottando metodi di insegnamento, ricerca ed informazione, per proteggere i diritti dell'uomo e le minoranze nazionali etniche, per rafforzare la cooperazione internazionale e la comprensione fra gli Stati.

Assenti di rilievo a questa conferenza sono stati gli USA e Israele, che con il loro gesto hanno voluto protestare contro la presenza, tra i documenti ufficiali della conferenza, di una risoluzione adottata nel 1975 dalla Assemblea generale dell'ONU che accusa il « *sionismo di essere una forma di razzismo e di discriminazione razziale* ». Gli Stati Uniti ritengono che questa risoluzione « *incoraggia l'antisemitismo nel mondo e la discriminazione razziale e religiosa nei confronti di Israele* ».

In un suo messaggio il segretario generale del PCUS e capo dello Stato sovietico Breznev denuncia « *il crescere delle tensioni sul continente africano in seguito all'intervento dei Paesi della NATO* » che « *preoccupa a giusto titolo i paesi amanti della pace* ».

La Dichiarazione finale ha condannato gli atteggiamenti discriminatori definiti « *delitti contro la coscienza e la dignità dell'umanità* »; tuttavia i nove Paesi della Comunità Europea oltre Australia, Canadà, Nuova Zelanda e Norvegia non hanno partecipato all'assemblea plenaria finale per protestare contro la risoluzione voluta dal blocco dei Paesi arabi e dal mondo africano sull'equiparazione del concetto di sionismo a quello di razzismo.

Sono invece rimasti in aula ma hanno votato contro: Austria, Svizzera, Svezia e Finlandia. Astenuti San Marino e la Repubblica Dominicana.

★

Un nuovo missile atomico sovietico

L'URSS ha in servizio operativo un nuovo missile a lungo raggio di azione lanciato da sommergibili, e la cui precisione è superiore a quella di ogni altro missile sovietico dello stesso tipo: lo ha riferito il servizio d'informazioni della Marina americana.

Questo missile, denominato « SS N 18 », possiede tre ogive nucleari e, durante alcuni esperimenti ha raggiunto un raggio di azione di 7500 km. (9200 km. se lanciato da una sola testata nucleare). Ciò gli permette di raggiungere obiettivi negli USA, se lanciato da un sommergibile vicino alle coste sovietiche.

Il missile americano « Poseidon », lanciato anch'esso da sommergibili, ha una portata di circa 4800 km. Tuttavia possiede dieci ogive nucleari.

I servizi di informazione hanno anche riferito che l'URSS sta lavorando attualmente alla messa a punto di un missile sottomarino più potente denominato « Typhon ».

L'« SS N 18 » è il terzo nuovo missile sovietico divenuto operativo negli ultimi sei mesi, dopo l'« SS 16 » e l'« SS 20 », basati a terra. Il solo nuovo missile intercontinentale americano previsto, l'« MX », potrà entrare in servizio operativo soltanto nel 1986.

★

Il Consiglio Comunale di Torino contro la repressione nell'Iran

Nella seduta del 12 settembre il Consiglio Comunale di Torino ha votato all'unanimità il seguente o. d. g.:

« Il Consiglio Comunale di Torino, profondamente colpito dai luttuosi avvenimenti che nell'Iran hanno provocato centinaia di morti,

esprime la propria solidarietà alle vittime;

manifesta il proprio sdegno per i feroci massacri con cui l'esercito e la polizia persiana hanno represso ogni rivendicazione popolare di libertà e di democrazia.

Si rivolge al Ministro degli Esteri Italiano affinché, sia nei confronti del governo di Teheran, sia nelle sedi internazionali, voglia farsi interprete della richiesta del pieno rispetto anche nell'Iran dei fondamentali diritti dell'uomo, sanciti dalla Carta dell'ONU ».

Manifestazioni a Roma contro il gen. Videla

Per la cerimonia religiosa in piazza San Pietro, che ha segnato l'inizio del Pontificato di Giovanni Paolo I, sono convenuti alcuni capi di Stato esteri, fra cui il generale Jorge Videla, presidente dell'Argentina. La presenza del dittatore sudamericano a Roma ha suscitato una serie di manifestazioni contro il suo regime.

Tra la folla (circa 200 mila persone) si è levato al «cielo, sorretto da palloncini colorati, un enorme striscione con la dicitura in verticale « Videla boia », poi si è formato un corteo di giovani che ha serpeggiato tra i presenti al grido: « Videla uccide, il Papa se la ride ». Durante le dimostrazioni sono state danneggiate e bruciate automobili, tra cui quella del cardinale Antonelli.

La manifestazione di Roma ha espresso lo sdegno popolare contro il regime repressivo e sanguinario instaurato dai militari in Argentina. Negli ultimi due anni sono scomparse circa 15.000 persone; vi sono 8-10 mila prigionieri politici, in massima parte detenuti per motivi d'opinione senza processo, né imputazioni. Inoltre la tortura è praticata sistematicamente. Il governo argentino rifiuta di pubblicare le liste dei prigionieri, di liberare i detenuti per motivi politici, di restituire alle famiglie i bambini presumibilmente nati da madri incinte al momento delle sparizioni.

Molte famiglie ignorano in quali mani siano finiti i loro congiunti rapiti e scomparsi. Gli appelli di AMNESTY, le sfilate delle madri nel centro di Buenos Aires, la pressione dell'opinione pubblica internazionale, le denuncie giornalistiche non hanno posto fine al rapimento e alla scomparsa di uomini e donne, talora completamente estranei alla politica.

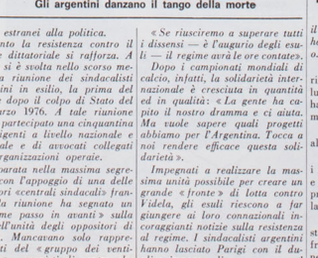
Intanto la resistenza contro il regime dittatoriale si rafforza. A Parigi si è svolta nello scorso mese una riunione dei sindacalisti argentini in esilio, la prima del genere dopo il colpo di Stato del 24 marzo 1976. A tale riunione hanno partecipato una cinquantina di dirigenti a livello nazionale e regionale e di avvocati collegati alle organizzazioni operaie.

Preparata nella massima segretezza con l'appoggio di una delle maggiori «centrali sindacali» francesi, la riunione ha segnato un « enorme passo in avanti » sulla via dell'unità degli oppositori di Videla. Mancavano solo rappresentanti del « gruppo dei venticinque », peronisti di centro che godono ancora di semi-legalità all'interno del Paese, e dei « monteros », ala sinistra del movimento, travagliati da contrasti.

« Se riusciremo a superare tutti i dissensi — è l'augurio degli esuli — il regime avrà le ore contate ».

Dopo i campionati mondiali di calcio, infatti, la solidarietà internazionale è cresciuta in quantità ed in qualità: « La gente ha capito il nostro dramma e ci aiuta. Ma vuole sapere quali progetti abbiamo per l'Argentina. Tocca a noi rendere efficace questa solidarietà ».

Impegnati a realizzare la massima unità possibile per creare un grande « fronte » di lotta contro Videla, gli esuli riescono a far giungere ai loro connazionali incoraggianti notizie sulla resistenza al regime. I sindacalisti argentini hanno lasciato Parigi con il duplice impegno di non appoggiare al Movimento alcuna etichetta « per lasciare aperto l'ingresso agli assenti » e di ritrovarsi entro ottobre per un primo bilancio dell'attività.



Gli argentini danzano il tango della morte

In vigore le modifiche alla legge sul divorzio

È entrata in vigore il 16 agosto la legge 1° agosto 1978 n. 436 che reca le norme integrative sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. Comprende alcuni articoli riguardanti l'assistenza, la previdenza e i diritti ereditari.

L'articolo 1 stabilisce che il coniuge divorziato conserva il diritto all'assistenza sanitaria a carico dell'ente mutualistico dell'altro coniuge qualora non abbia assistenza in proprio per altro titolo. Tuttavia questa norma dovrebbe essere superata dall'entrata in vigore della riforma sanitaria il cui « iter » tormentatissimo e accidentato si prolunga da tempi remoti rischiando di rimanere una chimera per gli italiani.

Il secondo articolo riguarda la pensione di riversibilità e modifica l'art. 9 della legge sul divorzio. Questa norma stabiliva che, in caso di morte del coniuge, il Tribunale poteva disporre che una quota della pensione o degli assegni spettasse al coniuge divorziato. L'enunciazione piuttosto generica aveva causato dispute sull'interpretazione ed erano state pronunziate dalla magistratura decisioni contrastanti.

In particolare si discuteva se in caso di morte di un coniuge, che non fosse passato a nuove nozze, potesse spettare all'ex coniuge una quota di pensione oppure se questa evenienza si verificasse solo nel caso che il defunto avesse contratto un nuovo matrimonio e in tal caso la pensione si sarebbe divisa tra il coniuge superstite e il coniuge divorziato. La nuova formulazione dell'articolo ha chiarito la questione.

Presupposto essenziale per il diritto ad una quota di pensione è che il coniuge defunto fosse obbligato dalla sentenza di divorzio a corrispondere all'ex coniuge un assegno. Come è noto, il Tribunale pronunciando la sentenza può disporre che uno dei coniugi corrisponda all'altro un assegno periodico, tenuto conto delle condizioni economiche di entrambi e del contributo personale ed economico dato da ciascuno dei coniugi alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio di entrambi.

Su accordo delle parti può essere liquidata una somma in un'unica soluzione. Ora l'articolo modificato dispone che, se il coniuge muore senza lasciare un coniuge superstite, il Tribunale può attribuire la pensione in tutto o in parte al coniuge divorziato. La restante parte spetta ai figli, ai genitori e agli aventi diritto. Se il coniuge defunto aveva contratto nuove nozze e lascia quindi un coniuge superstite, una quota della pensione può essere attribuita al coniuge precedente.

La legge prevede anche criteri di ripartizione quando esista più di un coniuge divorziato, ipotesi almeno piuttosto teorica, dato che nella quasi totalità dei casi occorrono almeno cinque anni di separazione per ottenere il divorzio e che questo istituto è stato introdotto in Italia alla fine del 1970.

L'art. 3 prevede un assegno periodico a favore del coniuge divorziato posto a carico dell'eredità. Sono richieste in questo caso due condizioni e precisamente: a) che il coniuge defunto fosse obbligato a corrispondere somme periodiche di denaro all'altro coniuge; b) che l'ex coniuge versi in stato di bisogno.

In tal caso il Tribunale può attribuire un assegno periodico a carico dell'eredità, tenendo conto dell'importo delle somme che il defunto era obbligato a versare, dell'entità del bisogno, dell'eventuale pensione, delle sostanze ereditarie, del numero, delle qualità e delle condizioni economiche degli eredi.

Non sussiste il diritto all'assegno se le somme sono state liquidate in una unica soluzione. L'ex coniuge perde il diritto se viene meno lo stato di bisogno e lo riacquista se tale stato sopravviene nuovamente. L'assegno a carico dell'eredità può essere corrisposto in un'unica soluzione su accordo delle parti.

Non è questo il luogo per discutere di questa norma dal punto di vista giuridico: rileviamo che l'articolo può essere facilmente vanificato con i consueti sotterfugi (libretti al portatore, intestazione di cassette di sicurezza o di immobili al secondo coniuge, ecc...). L'ex coniuge perde i diritti previsti dalla nuova legge se contrae nuovo matrimonio.

Passando ad un discorso più generale sulla normativa ora in vigore anche se si parla in astratto di coniuge, la nuova legge nella realtà sociale si riferisce più particolarmente alla moglie divorziata sia perchè la maggior parte dei coniugi superstiti sono donne, sia perchè è la parte economicamente più debole.

La recessione economica ha tolto negli ultimi anni dal mondo del lavoro oltre un milione di donne riducendole a casalinghe forzate. Purtroppo è doloroso constatare che la disoccupazione giovanile e il lavoro nero infieriscono nel settore femminile dell'occupazione e che la donna nel lavoro ha generalmente una posizione subalterna con basse qualifiche e retribuzioni.

La normativa ribadisce praticamente, anche se non teoricamente, una discriminazione secolare nei confronti della donna che viene ad assumere nonostante le formali conquiste degli ultimi tempi un ruolo di « eterna assistita » e di « eterna mantenuta » (brutta parola usata impropriamente) che avremmo voluto cancellare definitivamente dalla Storia. Il nostro obiettivo deve essere un nuovo assetto sociale, una nuova struttura economica e politica che attuino la piena occupazione e l'uguaglianza effettiva tra i cittadini di ambo i sessi e rendano superflue norme paternalistiche di protezione per la donna.

Liliana Ponsero

Una diffida dell'Ordine dei Giornalisti

Il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di Roma:

preso atto

che attraverso inserzioni pubblicitarie o circolari si promettono iscrizioni nell'Elenco Pubblicisti dell'Albo o nel Registro dei Praticanti, assicurando la possibilità di abbracciare la professione giornalistica:

comunica

a) che non esiste alcun ente o ufficio oltre l'Ordine dei Giornalisti che possa procedere a riconoscimenti professionali o rilascio di tessere;

b) che nessun ente o azienda tranne quelli legalmente riconosciuti possono dare la possibilità di abbracciare la professione giornalistica:

invita

tutti gli interessati a chiedere chiarimenti e informazioni presso gli Ordini dei Giornalisti onde evitare inutili perdite di tempo e denaro:

diffida

aziende ed enti ad astenersi dal promettere possibilità di attività giornalistiche non esistenti, informando che l'Ordine di Roma trasmette e trasmetterà tutte le infrazioni risultanti alla Procura della Repubblica.

Aborto: 4 mesi dopo

A distanza di quattro mesi dall'entrata in vigore della legge sull'aborto quali sono i risultati pratici?

Al di là delle polemiche giornalistiche, delle indebite pressioni del Vaticano, delle minacce clericali, delle manovre democristiane, delle obiezioni di coscienza assai spesso interessate, di svariate denunce e di qualche processo penale (ad Ancona è stata condannata una ginecologa per attività clandestina), si può affermare che la legge non si è arenata, come speravano gli avversari. Per merito dei Movimenti femministi l'intervento abortivo gratuito ed assistito si è reso possibile nelle strutture ospedaliere pubbliche e ne hanno beneficiato tante povere donne, sino a ieri vittime delle « mammane » e candidate ad una morte atroce.

Un quotidiano, nei primi giorni di settembre, ha calcolato che si erano effettuati in tutta Italia circa 20.000 aborti, sottratti alle speculazioni della clandestinità.

Nel Lazio fino al 15 settembre erano stati effettuati 1871 interventi abortivi, dei quali 1045 a Roma e 434 nella provincia di Roma. In Emilia, il bilancio al 13 settembre dava 3102 aborti compiuti nelle strutture pubbliche (e 3550 richieste). Nel Veneto 1200 interventi dal 9 agosto al 9 settembre, mentre in giugno erano stati 346 e in luglio circa 470. In Toscana fino al 7 agosto erano 1577 (644 fino al 18 luglio, secondo il Ministero della Sanità). In Piemonte 2981 interventi (in 49 ospedali) al 18 settembre.

In Lombardia gli aborti effettuati entro la fine di agosto assommano a 3600.

Nel Meridione la difficoltà ad ottenere un quadro sia pure approssimativo rispecchia la maggiore fatica ad applicare la legge e la intravvedere ostacoli antichi e nuovi al suo cammino, oltre a far presumere la sopravvivenza massiccia dei metodi clandestini. In Campania tacciono le fonti ufficiali e i calcoli di altre fonti fanno assommare a circa 1200 gli aborti fatti a Napoli, al ritmo di dieci al giorno, mentre nella regione altri tre o quattro ospedali che effettuano il servizio ne compirebbero quattro al giorno. In Calabria c'è forse la punta più bassa: 150 interventi in tutto.

In Abruzzo a fine agosto 500 aborti (250 a Pescara, 96 a Giulianova, 50 all'Aquila). All'ospedale di Pescara i corsi sull'aborto e sulla contraccezione saranno aperti ai medici, ai paramedici e alle donne che ne faranno richiesta.

L'Unione Donne Italiane (UDI) ha reso noto (e la notizia è confermata dalla FIARO, la Federazione Italiana Associazioni Regionali Ospedalieri) che il servizio pubblico per l'interruzione volontaria della gravidanza è ormai assicurato in ogni provincia italiana. Il sabotaggio è in larga parte fallito. Lo si deduce anche dai primi risultati del sondaggio avviato dalla FIARO con un questionario, per accertare l'atteggiamento del personale sanitario negli ospedali.

Le risposte di 670 complessi ospedalieri (su 1100) dicono che in 304 il personale ha scelto di attuare la legge; in 42 il « no », cioè l'obiezione, è totale; in 307, pur con la prevalenza di ginecologi obiettori, gli altri medici si dichiarano sensibili alle esigenze delle donne. C'è dunque una disponibilità diffusa che potrebbe tradursi sempre di più in impegno, se per esempio fossero istituiti rapidi corsi di riqualificazione e di aggiornamento, come avviene all'ospedale di Ancona, d'accordo con la Regione, con una novità: i corsi saranno aperti, oltre che ai medici e al personale paramedico, anche alle organizzazioni femminili e sociali che operano nel territorio. Nelle Marche si è formato un coordinamento unitario per la applicazione della legge, al quale ha dato l'adesione la federazione CGIL, CISL, UIL.

I dati particolareggiati della FIARO informano inoltre che su 9 ospedali nella provincia di Ascoli Piceno, 4 si sono pronunciati negativamente e 5 manifestano quel tipo di disponibilità generalizzato in tutta Italia. In Lombardia, su 91 ospedali l'aborto è possibile in 56, in 3 c'è il rifiuto, in 29 la disponibilità. In Piemonte, su 72 ospedali che hanno risposto al questionario (i complessi ospedalieri nella regione sono 113), 27 operano gli interventi, 13 li rifiutano, 24 sono disponibili per farli. Su 20 ospedali in Sardegna: in 10 è possibile fare l'aborto; in uno soltanto è impossibile; 9 sono « disponibili ». Per la Sicilia, su 46 ospedali è possibile l'intervento in 22; no in 2; altri 22 sono disponibili.

Sull'obiezione di coscienza la FIARO precisa la situazione della Regione Piemonte: su 2118 medici, hanno obiettato 565; su 215 ostetrici ginecologi, gli obiettori sono 125; su 8443 paramedici gli obiettori sono 1318.

Peggiore la situazione in talune regioni del Mezzogiorno: in Calabria per esempio l'obiezione coinvolge l'85 per cento dei medici, in particolare dei ginecologi. Il rapporto tra medici disposti a intervenire e obiettori nell'ospedale di Reggio Calabria è di 1 a 11; di 2 a 11 a Cosenza; di 4 a 6 a Catanzaro. Tuttavia il servizio è assicurato ovunque, anche a Polistena, a Praia a mare, a Vibo Valentia, mentre negli ospedali di Locri, di Siderno e di Melito l'obiezione è totale. In Lombardia l'obiezione è venuta dal 66 per cento degli ostetrici e dal 47 per cento degli anestesisti.

Il richiamo alla realtà tuttavia la prevedere la sconfitta degli anti-abortisti di fronte alla lotta dei Comitati unitari, collegati ai Sindacati, dei Movimenti femminili, dei Partiti di sinistra, dei consultori, ecc. La pubblicazione dei nomi degli obiettori e la costituzione di Parte Civile del Movimento delle donne nel processo ad Ancona hanno colpito i pregiudizi e le ostilità del personale medico e paramedico. Vi è tuttavia un gran cammino da percorrere soprattutto prevenendo il ricorso all'aborto (che non deve essere un metodo di controllo delle nascite) con una diffusa propaganda dei mezzi atti a impedire la procreazione.

★

Il Tribunale di Trento contesta la legge sull'aborto

Il Tribunale di Trento (giudici Giuliano, Palermo e Pajar) con un'ordinanza emessa in camera di consiglio ha impugnato la legge sull'aborto e ne ha eccepito la nullità costituzionale perché sarebbe in contrasto con l'articolo 2 della Costituzione, che « riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo », quindi i diritti alla vita.

L'ordinanza è stata trasmessa alla Corte costituzionale che dovrà ora esprimersi in proposito.

L'ordinanza è stata emessa in relazione al procedimento intentato dal tribunale di Trento nei riguardi del ginecologo Renzo Zorzi, latitante da anni, rinviato a giudizio l'8 ottobre del 1974 per « atti abortivi su donna ritenuta incinta » e per « aborto aggravato di donna consenziente ». In particolare al dottor Zorzi sono addebitate oltre 250 interruzioni volontarie della maternità, che egli avrebbe fatto nel suo ambulatorio a Trento.

All'indomani dell'entrata in vigore della legge del 22 maggio scorso *n.* 194 sulle « norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », il difensore del dottor Zorzi, l'avvocato Carlo Dolzani, aveva chiesto la revoca dell'ordine di cattura e l'assoluzione per il proprio patrocinato. Gli atti venivano rimessi al Pubblico Ministero Canonico per il prescritto parere, ma il magistrato già in quella sede eccepiva la nullità costituzionale della legge appena entrata in vigore.

Successivamente il collegio feriale del Tribunale recepiva la richiesta del Pubblico Ministero, emettendo l'ordinanza che dovrà essere vagliata dalla Corte costituzionale.

Nel motivare la sua decisione, il collegio con un linguaggio da comizio elettorale di tono qualunquista afferma tra l'altro che la legge varata dal Parlamento il 22 maggio scorso « è stata preparata dalla più massiccia campagna di menzogna e di mistificazione che la storia d'Italia ricordi: una campagna orchestrata coralmente dai "mass media" e praticamente non contrastata dalla Chiesa, dalla quale ci si poteva attendere una decisa resistenza al dilagare del male. La disinformazione e la mistificazione dei fatti è quindi totale in questo campo ».

Rassegna bibliografica

NONVIOLENZA

AA. VV.: « *Marxismo e nonviolenza* », a cura del Movimento Nonviolento, pagg. 254, editrice Lanterna, Genova 1977, lire 5.000.

E' il primo volume di una collana (*Violenza e nonviolenza*) che si propone di chiarire i motivi ispiratori dell'ideologia nonviolenta e le possibilità di azione, di impegno civile e politico che esistono sulla base di questi principi.

Il problema così attuale del rapporto tra socialismo e nonviolenza viene affrontato nelle sue molteplici implicazioni in una raccolta di scritti e interventi, spesso in contrasto l'uno con l'altro, ma sempre basati su una lucida analisi. Il libro è diviso in due parti: nella prima sono riportati articoli e brevi saggi sull'argomento, comparsi nel 1974 sulle riviste « *Alternatives non violentes* » e « *Azione Nonviolenta* »; nella seconda sono registrati i principali contributi al convegno su « *marxismo e nonviolenza* » organizzato nel 1975 dal Movimento Nonviolento in collaborazione con l'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.

E' possibile edificare una società socialista senza fare ricorso alla violenza? E' attuabile un « socialismo dal volto umano », basato cioè su un fondamentale rispetto dei diritti dell'individuo e delle più elementari libertà democratiche (stampa, parola)? Può la teoria nonviolenta configurarsi come qualcosa di più costruttivo che non la semplice, pur irrinunciabile condanna dell'uso della violenza? Fino a qual punto nonviolenza significa abbandono della lotta per una società più giusta, e fino a qual punto può invece voler dire impiego di una tattica più realista, più attuale per cambiare veramente le cose?

A queste e ad altre più specifiche domande tentano di dare una risposta eminenti studiosi quali Roger Garaudy, Vincent Laure, Norberto Bobbio, Giuliano Pontara. Ne esce un quadro composito, che non può e non vuole definire il problema in modo univoco, ma che spinge indubbiamente a riflettere sul peso anche morale di talune decisioni strategico-politiche. La rinuncia categorica all'uso della violenza è prima di tutto una scelta di carattere morale. Proprio questa componente spirituale del movimento nonviolento spinge Vincent Laure a criticarne senza mezzi termini le azioni ed i fini: un gruppo che opera per raggiungere scopi utopici, fanchegiando con la sua prassi illusoria e isolata il capitalismo occidentale.

Alla sottile disamina marxista del Laure, Pontara contrappone un vero e proprio studio sul termine « violenza » in parallelo a quello opposto di « nonviolenza ». C'è la violenza fisica, ma anche quella psicologica, più sottile e altrettanto condannabile; in una parola, violenza è tutto ciò che altera, in qualsiasi senso e a qualsiasi livello, lo stato di libertà dell'individuo. Man mano che si allarga il concetto di violenza, quello di nonviolenza si precisa, assumendo un contenuto positivo di collaborazione e unione alla base, di organizzazione in forme sociali nuove e più aperte. Anche la lotta per l'uguaglianza si trasforma, e diventa noncollaborazione, boicottaggio, disobbedienza civile: una protesta ispirata al « *Satyagraha* », la lotta del grande nonviolento Gandhi.

Fondamentale, a questo riguardo, il rilievo di Bobbio, che nota come fin dall'inizio del secolo tali forme di protesta siano già state attuate, se pure forse non teorizzate, dai grandi Movimenti operai occidentali. Nella diversità di strategie verso il potere, marxismo e nonviolenza presentano dunque qualche importante punto di contatto, anche se è certamente problematico intravvedere spiragli per una futura azione comune.

Altri motivi di riflessione emergono da questo libro così denso di problemi e idee. Ai più rigorosamente marxiani, ad esempio, bisogna concedere che solo una rivoluzione violenta può capovolgere la situazione nei Paesi ancor oggi dominati dal fascismo più nero (Argentina, Cile, un po' tutta l'America Latina). D'altra parte, là dove è stata realizzata, quali risultati ha avuto la soluzione violenta, se non un altro tipo di Stato totalitario che per favorire l'uguaglianza nega la libertà individuale (Unione Sovietica)? La violenza di lotta, cioè, si trasforma necessariamente in violenza di governo.

Conclusioni precise e precostituite questa antologia non ne offre, proprio per il suo carattere di dibattito aperto; dà invece molti sostanziali elementi a chi voglia approfondire il concetto di nonviolenza evolvendolo in una ben delineata teoria e prassi politica.

David Sorani

FILATELIA

« *Catalogo nazionale dei francobolli italiani BOLAFFI* 1978 » nuova serie, XXIV anno, edizioni SCOT, Torino 1978, lire 8000.

Alla fine di agosto — quando inizia in Italia l'annata filatelica — è apparsa la 24ª edizione del catalogo nazionale dei francobolli italiani pubblicato dalla società Bolaffi. L'edizione completa ospita nelle sue 752 pagine tutta la produzione dell'area italiana (Antichi Stati, Regno, Repubblica, San Marino, Vaticano, Trieste zona A e B, emissioni locali, occupazioni straniere, occupazioni italiane, colonie e possedimenti italiani, occupazioni straniere delle colonie, Uffici postali all'estero).

In un'altra edizione estratto del catalogo è contenuta soltanto la parte che riguarda il Regno (trattazione semplificata), la Repubblica, San Marino, Vaticano (448 pagine, lire 5000).

La XXIV edizione del più noto e diffuso catalogo filatelico italiano, che appare in una veste assai accurata, contiene le quotazioni e le riproduzioni di tutti i francobolli con moltissime note informative. Particolarmente utili il prontuario per collezioni a soggetto, il glossario filatelico in cinque lingue, l'elenco dei commercianti, delle associazioni, dei circoli, dei giornalisti e dei giurati filatelici. Sviluppatissima l'appendice dedicata agli interi postali (cartoline, biglietti, aerogrammi) dell'Italia, di San Marino e della Città del Vaticano. Anche questo anno è stata esclusa, per correttezza commerciale, la presentazione delle serie emesse dal Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.), in quanto tali vignette, non avendo validità postale e quindi valore filatelico, costituiscono soltanto una speculazione economica ai danni dei collezionisti più ingenui (che tuttavia sprecano denaro con tali francobolli, dimostrando che « *vulgus vult decipi* »). Questa opportuna esclusione purtroppo non è imitata da tutti i cataloghi che si pubblicano in Italia.

Altra novità è l'inserimento dei cosiddetti blocchi - mosaico dei francobolli con appendice e della mappa del valore sottofacciale di Italia, San Marino e Vaticano, mentre discutibile appare la presentazione come foglietti dei due valori (lire 25 e 180) della serie Vaticana « *Venezia* », delle marche per assicurazioni postali e del cosiddetto « *foglietto ricordo* » per l'Esposizione mondiale « *Italia 76* ».

Il catalogo merita, insieme alla rivista « *Il Collezionista - Italia Filatelica* » e ai validissimi cataloghi tascabili (Europa, Cipro - Malta - Gibilterra - Jersey - Guernsey - Man, Israele, Liechtenstein, ONU, Svizzera, Paesi olimpici - coppa del mondo di calcio), il più ampio elogio, poiché è una opera indispensabile di consultazione e di studio, condotta con criteri di serietà scientifica e rigoroso rispetto del mercato.

POESIE

Lea Luzzati Segre: « *Nuove Poesie* », editore Rebellato, Padova, 1977, lire 2500.

Lea Luzzati Segre è la voce tenera ed appassionata della Natura: i profondi silenzi, la furia della pioggia, l'aria nebbiosa, le sponde del lago, il crepuscolo, l'alba, i fiori, gli alberi, le ombre e le luci diventano, nelle immagini della poetessa, una musicale evocazione di stati d'animo, circostanze, ricordi. Un messaggio di intenso lirismo, una ricerca della « fonte pura della vita ». Una sottile vena malinconica pervade fantasie e sogni con tanta squisitezza ed armonia da far sentire al lettore quelle vibrazioni intime che sono il segno compiuto dell'arte. Dopo « Arpa solista » (1971) — che ha rivelato alla critica una grande poetessa — le « Nuove Poesie » testimoniano l'altissimo valore letterario di questa produzione e confermano nella Luzzati Segre una delle voci più significative della poesia italiana contemporanea.

Sicor

★

Dibattito su Radio e TV private

Nel pomeriggio di sabato 16 settembre il nostro Direttore ha partecipato ad un dibattito trasmesso da « *Radio Universal* » di Settimo Torinese sul problema delle Radio e TV private. Nel corso della trasmissione sono stati affrontati i numerosi problemi che le riguardano, da quello fiscale (proprietà dell'emittente, posizione erariale), a quello della legge sulla stampa, da quello tecnico (liceità degli impianti) a quello SIAE (pagamento dei diritti d'autore).

In particolare si è esaminato il progetto di legge sulle Radio e TV libere, che disciplinerà le 2000 radio, di cui 200 in Piemonte, e le 300 TV, di cui 20 - 30 in Piemonte.

Il Consiglio interregionale Piemonte-Valle d'Aosta dei Giornalisti ha inviato a tutte le Radio e TV libere un questionario per la tutela della professionalità degli operatori.

★

Evangelici multati per volantini anti-Sindone

Il Consigliere Comunale del PSI, avv. Bruno Segre, ha presentato un'interrogazione al Sindaco ed agli Assessori competenti su un episodio verificatosi a Torino il 21 settembre allorché vennero multati alcuni giovani della Comunità cristiana evangelica con sede in via Aosta 9 G in quanto distribuivano volantini religiosi fra i pellegrini in visita alla Sindone. In tale occasione i Vigili Urbani elevarono contravvenzione ai sensi dell'art. 112 del regolamento di Polizia Urbana che vieta « la distribuzione ed il gettito di opuscoli, foglietti, ecc.) che possano alterare la nettezza del suolo ». Essendo stata sospesa l'applicazione di tale norma durante il periodo dell'ostensione della Sindone, i Vigili Urbani giustificarono la contravvenzione richiamandosi al D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 639, che disciplina l'imposta comunale sulle pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni, in base al quale la persona che effettua pubblicità mediante distribuzione a mano di manifestini, dovrebbe pagare un'imposta di lire 1500 giornaliere al Comune.

L'incertezza delle motivazioni e l'assurdità di pretendere il pagamento di un'imposta da chi distribuisce volantini di carattere non pubblicitario, ma ideologico, siano essi politici o religiosi, non aventi fini di lucro, come riconosciuto dalla sentenza n. 131 del 28 giugno - 16 luglio 1973 della Corte Costituzionale sulla pubblicità ideologica, palesano l'intento persecutorio dell'iniziativa presa contro i dissidenti della Sindone e non contro altri distributori di materiale religioso.

L'interrogante ha chiesto che vengano rigorosamente accertati i fatti (divulgati anche da un quotidiano torinese) e che siano in futuro evitati comportamenti siffatti, iniqui ed insieme ridicoli, sicuramente lesivi della libertà religiosa e dei diritti delle minoranze garantiti dalla Costituzione.

novità

Klaus Völker

Vita di Bertolt Brecht

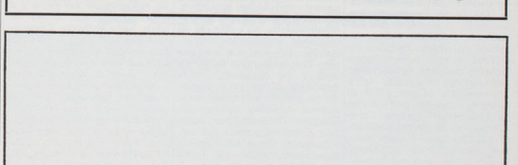
«Io sono scrittore di drammi,
A dire il vero avrei fatto volentieri il falegname,
ma naturalmente come falegname
si guadagna troppo poco».

«Gli struzzi», L. 6500

Einaudi

al Sanpaolo un conto corrente

su misura per permettere a ciascun cliente di trovare una valida e immediata risposta ad ogni suo specifico problema. Un conto corrente con qualcosa in più: il tuo conto corrente.



ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

OLIVETTI LETTERA 35

La portatile che è l'espressione più moderna di una tradizione indiscussa. Con tutti i pregi usuali e i dispositivi per dare uno stile alla vostra scrittura personale. Solida, resistente, un'ingegneria impeccabile, un tono dinamico, un valore durevole.

Alberto Bolaffi

filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali

Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592/538.749

Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5

Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

LA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA RIFUGIO PER I CRIMINALI DI GUERRA

Nella sua rubrica politica «Panorama» la BBC ha presentato una trasmissione della durata di 50 minuti dal titolo «*A Blind Eye to Murder?*» (Cecità per assassini?), la quale ha rivelato che dopo il 1945 non si è proceduto legalmente nella RFT contro circa 200.000 criminali di guerra. Sebbene responsabili dell'assassinio di circa 12 milioni di europei, i criminali di guerra nazisti conducono oggi in libertà una vita rispettata come giudici, ufficiali, impiegati statali, industriali, agenti di polizia, procuratori di Stato, professionisti o pensionati.

Il documentario della BBC ha mostrato membri dell'organizzazione HIAG in marcia attraverso Marktheidenfeld, una cittadina in Baviera. Sono sotto la protezione della polizia. «*La HIAG* — così commenta il giornalista televisivo Tom Bower — *sta attualmente alla testa di una crescente campagna per scagionare il passato e per mascherare i peggiori crimini commessi dal Terzo Reich. Il risultato è non solo una marea di libri offerti in vendita che intendono presentare quali umanisti i dirigenti del Terzo Reich: Bormann - il segretario, Hitler - l'uomo, Goebbels - il diarista, ma è una diretta sfida per tutto ciò che finora rappresentava una netta condanna del regime*».

«*Questa è la conseguenza del non aver eliminato dai loro posti, dopo la guerra, ex nazisti e tutti coloro che hanno aiutato il sistema*», ebbe a dichiarare il deputato al Bundestag Karl-Heinz Hansen (SPD) al reporter della BBC.

Dopo la fine della 2ª guerra mondiale vi è stata una intesa segreta tra i circoli dirigenti delle Zone d'occupazione della Germania e gli alleati occidentali. Questo ha portato al fatto che su un milione di istruttorie non si sono raggiunte che 832 accuse. Solo in 530 casi sono stati condannati gli imputati.

Lo scrittore tedesco-occidentale Bernt Engelmann ha dichiarato al reporter della BBC: «*Il governo Adenauer voleva persone fidate nel caso di una guerra con la Russia, e credeva che i più fidati anticomunisti fossero i nazisti. Una nera e propria denazificazione non ebbe mai luogo. I pezzi grossi dell'Amministrazione nazista sono tornati nella burocrazia statale, a volte senza essere sottoposti ad un interrogatorio. Ho trovato molti casi in cui persone sono state denazificate pro-forma, perché le autorità americane e britanniche li volevano far tornare ai loro posti*».

Così, criminali di guerra o nazisti assai compromessi hanno avuto cariche medie, alte e supreme. Sono citati come esempi *Achenbach* (deputato FDP al Bundestag e membro della delegazione RFT al Parlamento europeo), *Globke* (segretario di Stato di Adenauer), *Oberländer* (ministro di diversi governi Adenauer), *Kiesinger* (Cancelliere della RFT dal 1966 al 1969) e *Lübke* (Presidente della RFT dal 1959 al 1969).

L'accusatore americano al processo di Norimberga, Robert Kempner, ha affermato alla BBC di aver consegnato personalmente al Ministero della giustizia della RFT documenti a carico di circa mille criminali di guerra. Ma non venne adottata alcuna iniziativa giudiziaria contro costoro.

Anche le autorità britanniche si sono astenute dal perseguire i criminali nazisti. Né il Ministero degli esteri, né il Primo ministro si sarebbero preparati all'istruttoria dei crimini di guerra tedeschi. Per far luce sugli assassini fascisti la Gran Bretagna aveva inviato nella Zona da essa occupata soltanto tre funzionari. A otto mesi dalla guerra gli inglesi avrebbero condannato in 19 processi solo 63 persone. Persino ufficiali SS del campo di concentramento di Bergen-Belsen vennero assolti per «insufficienza di prove»!

L'Alto Commissario per la Zona d'occupazione americana della Germania, John McCloy, morto recentemente, aveva detto in un'intervista alla BC che a causa della guerra fredda fu costretto a rimettere in libertà criminali di guerra tedeschi: «L'ho fatto in ginocchio. Mi hanno costretto».

Nella trasmissione hanno parlato anche vittime della barbarie nazista, come pure alcuni criminali di guerra ed i loro difensori. Tra gli altri, l'avvocato Ludwig Bock che attualmente difende nel processo a Düsseldorf una sorvegliante SS del lager di Maidanek imputata di avere frustato a morte donne e di aver ucciso a colpi di fucile dei bambini alla presenza delle proprie madri.

«*C'erano delle camere a gas a Maidanek?*».

«*Sì, forse sono state costruite dopo la guerra. Però se ci è stata una camera a gas o ci sono state due camere a gas, non bisogna dire che siano state la causa della morte di molte persone. Può darsi che vennero utilizzate per pulire i vestiti*».

«*E lo crede veramente Lei?*».

La faccia di Bock si fa rossa, mentre risponde: «*Non posso rispondere*».

«*Lei personalmente può credere che in un lager ci poteva essere qualcuno che non sapesse ciò che accadeva?*».

«*Sì, lo credo*».

«*Crede che ci poteva essere qualcuno in un campo di concentramento dove uomini furono uccisi nelle camere a gas, e che la Sua cliente non sapeva ciò che accadeva?*».

«*Credo che è possibile*».

«*La Sua cliente fu costretta ad andare a Maidanek?*».

«*No, non è stata costretta*».

«*Gi andava di propria volontà?*».

«*Ci andava come se si fosse presentata per assumere un lavoro in cucina*».

In un'altra intervista della stessa trasmissione un reporter ha parlato con la francese Odette Beaticle, rimasta per un anno nel campo di concentramento di Drancy. La donna disse piangendo che aveva osservato come l'Unterscharführer Ernst Heinrichsohn facesse deportare ad Auschwitz oltre 4000 bambini ebrei: «*I bambini avevano un terrore panico, gridavano e pregavano. Heinrichsohn dava i suoi ordini - come una pietra. A Drancy ho visto Heinrichsohn quasi ogni giorno. Non ho mai capito come un giovane potesse essere un tale mostro. E non lo capisco nemmeno oggi*».

Heinrichsohn — condannato a morte in contumacia in Francia — vive oggi indisturbato ed è sindaco nella cittadina di Miltenburg vicino a Francoforte sul Meno. Intervistato da giornalisti della BBC, ha detto: «*I trasporti sono stati preparati, i trasporti sono partiti. Allora toccava a me fare un telescritto: "Il trasporto numero tale è partito". Non avevo un'idea di ciò che succedeva alla gente, e non me ne sono preoccupato. Credevo veramente che si trattasse di manodrì a lavorare. Non mi venne l'idea che si potesse fare altro*».

Il giornalista mostra a Heinrichsohn alcuni documenti che lo accusano gravemente. Heinrichsohn li mette da parte, adirato: «*Li conosco*».

Il giornalista addita un documento firmato da Heinrichsohn:

«*Oltre 4000 bambini sono partiti*».

«*Certo che sono partiti. "Riunione delle famiglie" hanno chiamato questo*».

«*Ma che cosa è stato per Lei?*».

«*Se mi dicono che i bambini vanno dai genitori, io non ci vedo niente di male*».

«*Secondo questo documento da Lei firmato ha mandato via persone che avevano ottant'anni*».

«*Sì, può darsi*».

«*Una donna ottantenne per andare a lavorare?*».

«*Mi dovrà concedere che non mi sono rotto il capo ogni giorno per quanto succedeva*».

«*E perché no?*».

«*Perché non avevo l'incarico di farlo*».

Lo Sturmbannführer SS Herbert Hagen, condannato in contumacia in Francia all'ergastolo, ha detto nella trasmissione che era convinto che Hitler faceva deportare gli ebrei ad Auschwitz «*per fondare più tardi con loro uno Stato ebraico in Palestina*».

Le rivelazioni della BBC pubblicate nel settimanale londinese «*The Listener*» hanno scosso l'opinione pubblica internazionale e suscitato proteste contro il crescente pericolo neofascista nella RFT.

Il deputato del Partito Laburista e presidente della «*Azione laburista per la pace*», Frank Allaun, ha dichiarato: «*Il rigurgito del nazismo in taluni ambienti non può che allarmare tutti nell'Oriente e nell'Occidente europeo. I famigliari dei milioni di persone che hanno sacrificato la propria vita nella guerra contro il fascismo, ne saranno costernati*».

La signora Joyce Gould, esperta dei diritti femminili del Partito Laburista, ha condannato severamente l'estendersi dei movimenti neonazisti nella RFT: «*Ogni Paese è responsabile di fronte alla propria popolazione della lotta contro il rigurgito del fascismo e razzismo*».

L'«*Observer*» di Londra ha espresso le preoccupazioni di vasti ambienti dell'opinione britannica sulla attività di organizzazioni fasciste nella RFT. Il giornale neonazista «*Deutsche Nationalzeitung*» è il secondo settimanale della RFT, la cui tiratura è doppia di quella dell'organo della SPD, «*Vorwärts*» (*Avanti*), e di tutti i giornali sindacali messi insieme. Una delle organizzazioni neofasciste, appoggiata dall'editore del giornale, Gerhard Frey (che arruola anche mercenari per il regime di Smith in Rhodesia), si chiama «*gruppo di sport militare*» e svolge «*esercitazioni militari per le quali il Consiglio comunale di Norimberga gli aveva messo a disposizione fino all'anno passato una rocca*».

Secondo dati ufficiali delle autorità di Bonn circa 23.000 giovani fanno parte di 140 organizzazioni dell'estrema destra. Ad Amburgo e in altre grandi città i neonazisti hanno cominciato a presentarsi pubblicamente nelle divise brune e nere delle truppe d'assalto di Hitler.

Il giornalista dell'«*Observer*» scrive che nel quartiere amburghese di Wandsbeck ha avuto occasione di incontrare — in un ufficio ornato di simboli nazisti e foto di Hitler, di Franco e dell'imperatore Guglielmo II — il 22enne ex-sottotenente della Bundeswehr, Michael Kühnen. Questi si è presentato come «*Gauleiter*» di Amburgo. Il «*Fronte d'azione dei nazionalsocialisti*» guidato da Kühnen propugna uno Stato pantedesco, che comprenda anche la RDT, l'Austria e l'Alto Adige.

Secondo l'organo del Partito Comunista austriaco «*Volksstimme*», negli ultimi due anni sarebbero stati pubblicati nella RFT oltre 4000 libri sulla storia del fascismo, nei quali gli ambienti reazionari della RFT tentano di riabilitare il nazismo e i criminali di guerra e di avvelenare la coscienza delle giovani generazioni.

In diverse città della RFT si svolgono ogni mese più di cento incontri di ex membri delle SS. Anche il numero di organizzazioni neonaziste sta crescendo. «*E arrivato il momento* — scrive il giornale — *di porre fine alle mene delle forze reazionarie e ai tentativi di frenare il processo distensivo in Europa*».

Gunther Engmann

Non trascuriamo il terrorismo nero

La strage sfiorata per l'ennesima volta nella notte tra il 4 ed il 5 settembre ne l'attentato al treno «Conca d'Oro» sul tratto Bologna-Firenze, eletto ormai a bersaglio privilegiato dei terroristi; l'assassinio a colpi di rivoltella davanti ad una Sezione del PCI di Livo Zini e il ferimento di Vincenzo Di Blasio il 28 settembre a Roma da parte dei NAR, hanno riproposto a molti la domanda: e l'eversione nera? Da circa un anno, i nuclei più attenti solo alle sciagurate gesta firmate con la stella a cinque punte delle Brigate Rosse, *dedicano ai neri e alle loro imprese la scarsa attenzione che, pure, si deve a personaggi attardati e folcloristici. Ebbene questo atteggiamento di sufficienza e di disattenzione dei mezzi di informazione rappresenta il primo e, per ora, più importante risultato della manovra strategica perseguita dagli agenti del terrorismo nero.*

La destra eversiva infatti esiste ancora: solo ha imparato a mimetizzarsi meglio, è è fatta più discreta e più prudente, va riorganizzandosi e ristrutturandosi in Italia, va realizzando nuove saldature ed alleanze sul piano internazionale.

I suoi santuari (*cioè l'intreccio delle connivenze, protezioni, coperture, complicità esterne ed anche interne agli apparati dello Stato) non sono stati compiutamente portati alla luce e, malgrado le numerose battaglie vinte in questi ultimi anni dal movimento antifascista, sembrano ancora in grado di minacciare la nostra democrazia.*

Al centro di questa ritessitura di trame eversive c'è, naturalmente, il Movimento Sociale, depurato della presenza legalitaria e perbenista degli scissionisti di Democrazia Nazionale e, ormai, più nelle mani di Pino Rauti che in quelle di Almirante. L'ex-ideologo neonazista e fondatore, a suo tempo, di «Ordine Nuovo», attraverso la sua nuova denominata «Linea Futura», ha realizzato l'antico sogno di impadronirsi del partito neofascista: tutto il quadro attivo a livello intermedio e di base, assieme al «Fronte della Gioventù» — l'organizzazione giovanile missina — è dalla sua parte, mentre suoi uomini controllano e condizionano il Comitato Centrale, la Direzione e l'esecutivo del MSI.

Obiettivo di Rauti e di «Linea Futura» è la progressiva mimetizzazione del neofascismo italiano. Accanto al Movimento Sociale con le sue sedi, gli iscritti, i finanziamenti e l'apparato, strutturato in funzione di una lotta politica praticata più che altro a livello elettorale e parlamentare, ecco un altro apparato parallelo, mimetizzato, semiclandestino, costituito da una serie di organismi indipendenti, svincolati dal Movimento Sociale, capaci di autofinanziarsi e di vita autonoma all'interno della società civile.

Il nero insomma, tende a travestirsi e naturalmente il Meridione è il terreno preferito per questa operazione di «cambio di pelle».

Nascono così ambigui circoli culturali, decine e decine di radio libere — Radio Fiamma, Radio Odissea, Radio Antora, Radio Onda Nuova, ecc. — che alternano inni marziali alle volgarità del cabaret di destra. Sorgono un po' ovunque ed in tutti i settori, soprattutto del pubblico impiego, equivoci sindacatini autonomi e nei quartieri popolari e di sottoproletariato, ancora più equivoci «comitati di lotta» e «circoli giovanili». La fantasia di Rauti e dei suoi camerati sembra non avere limiti: i neofascisti di «Linea Futura» scoprono anche l'amore per la natura, l'ambiente ed il verde e, sempre in odio al sistema democratico, si fanno promotori di gruppi ecologici e di difesa della natura. Numerosi sono poi i casi in cui le organizzazioni neofasciste — a Napoli, a Benevento — si appropriano di «slogans» e di parole d'ordine del movimento degli studenti, dell'«autonomia», addirittura degli indiani metropolitani, con l'obiettivo di conquistare consensi ed egemonizzare settori disorientati delle giovani generazioni e dei quartieri popolari.

Che i risultati di questa progressiva infiltrazione neofascista non siano da prendere sotto gamba lo dimostrano due episodi: il primo, è stata la partecipazione diretta di squadristi del FUAN (l'organizzazione universitaria neofascista) alle aggressioni ai sindacalisti nelle giornate del marzo '77 all'Università di Roma; il secondo episodio è l'ambigua mano tesa di Rauti ai gruppi dell'ultra sinistra, a mezzo tra l'offerta di pace e la proposta di alleanza: «Così come dico ai nostri giovani che l'obiettivo principale non sono i gruppi della sinistra, allo stesso modo questi ultimi dovrebbero capire che il loro obiettivo principale non è il Movimento Sociale Italiano».

D'estate, poi, per coordinare l'attività eversiva, fare il bilancio d'un anno di violenze, Rauti offrì ai suoi giovani fans i campi Hobbits così chiamati dal nome del mitico personaggio creato dalla fantasia di Tolkien (romanziere inglese grossolanamente arruolato e strumentalizzato dalla destra nostrana). A Benevento nell'estate del '77, a Sulmona nell'estate di quest'anno, tra la gioia, immaginismo, delle popolazioni locali, sono convenuti i giovani estremisti di destra di tutt'Italia e qualcuno anche di fuori ed i loro simpatizzanti: per passare alcuni giorni «insieme ed in allegria», tra inni fascisti, saluti romani, gagliardetti e prefigurazioni di un impossibile avvenire.

La pratica della violenza brutale resta invece monopolio del MSI in quanto tale e delle sue organizzazioni territoriali. A mò di esempio, ricordiamo la famigerata sezione Passaquindici di Bari, da cui, tra le altre aggressioni, è partita anche quella costata la vita al giovanissimo militante comunista Benedetto Petrone; la sezione Balduina di Roma distintasi per una incredibile serie di violenze, aggressioni, pestaggi culminati nell'assassinio impunito di Walter Rossi, giovane militante antifascista; la sezione Berta di Napoli i cui dirigenti possono vantare, oltre al solito triste primato di violenze ed impunità anche l'uccisione della giovane Jolanda Palladino bruciata viva, il 16 giugno del '75, con una bottiglia incendiaria.

Se a questa operazione mascherata di passaggio alla semiclandestinità dell'organizzazione neofascista aggiungiamo una serie di preoccupanti compiacenze e lentezze della magistratura — incredibili assoluzioni come quella che rimette in libertà i 132 terroristi di «Ordine Nuovo», il fior fiore dello squadrismo e del terrorismo nero; provvedimenti penali che avanzano stancamente nella fase istruttoria o si logorano in defaticanti dibattimenti — non fa meraviglia che le bombe nere tornino ad esplodere.

È, come sempre, nelle mani delle forze democratiche e del movimento antifascista, nella sua fermezza e nella sua capacità di denuncia, di mobilitazione e di pressione sulle istituzioni, preposte alla sicurezza pubblica l'impegno di evitare altri attentati alla libertà e alla vita, per tanti altri versi già abbastanza travagliata, della nostra Repubblica.

Luciano Luciani

Ex-campo di sterminio scoperto a Francoforte

Un campo di concentramento tedesco di cui si ignorava l'esistenza è stato scoperto, a Walldorf, nell'Assia. Lo ha annunciato a Ludwigshafen un funzionario dell'amministrazione giudiziaria dell'Assia, il quale ha dichiarato che 17 mila donne, in maggior parte ebree provenienti dall'Ungheria e da altri Paesi dell'Europa sud-orientale, sono state internate sino alla fine del 1944 nel campo di Walldorf, che dipendeva da quello di Natzweiler-Stuthhof, in Alsazia.

Situato presso l'aeroporto di Francoforte, il campo è stato scoperto per iniziativa di membri del partito comunista tedesco (DKP) di Walldorf, i quali consultando la lista dei campi sussidiari durante una visita a Buchenwald vi scoprirono il nome della loro città.

Si è iniziato a Bielefeld il processo contro due ex nazisti, il settantenne Wilhelm Westerheide e Johanne Zelle, 59 anni, accusati di aver preso parte, alla fine del 1942, allo sterminio di novemila ebrei del ghetto di Wolynsk, nell'Ucraina occidentale.

Revanscismo in Germania contro la pace e la distensione

Il neonazismo organizzato nella Repubblica Federale Tedesca si è manifestato il 16 e 17 settembre nel corso di congressi regionali del Partito Nazionaldemocratico di Germania (N.P.D.) a Manheim (Baden-Wurttemberg) e a Buende (Renania settentrionale - Westfalia).

I congressi si sono svolti con l'autorizzazione dell'Autorità. Ciò non stupisce perché il Baden-Wurttemberg è quel «Land» in cui è primo ministro il criminale di guerra Filbinger, ora vicepresidente dell'Unione Cristiano-Democratica (CDU). I fascisti vecchi e nuovi, ammiratori di Hitler, hanno invocato la ricostituzione del Reich pantedesco e la modifica dei confini europei.

Questi congressi sono la più recente espressione di quell'ondata di revanscismo, nazionismo e sciovinismo che nella RFT opera contro la pace e la distensione. Il 17 giugno si è svolta a Francoforte sul Meno una «marcia tedesca» del NPD. La Polizia ha attaccato con brutale violenza circa 15 mila antifascisti che protestavano contro questa grave provocazione neonazista. Un centinaio di dimostranti sono stati feriti dai bastoni, dai gas lacrimogeni e dagli idranti della polizia.

Anche l'Unione Cristiano-Democratica (CDU) sviluppa una propaganda revanscista. Il 17 giugno, alcuni esponenti della CDU e delle Landsmannschaften, nel corso di una serie di manifestazioni a Philippstal e Bad Harzburg (località alla frontiera con la RDT) attaccarono apertamente la politica della distensione e gli Stati della comunità socialista.

Il presidente CDU del «Land» dell'Assia, Dregger, ha detto a Philippstal: «*Nonostante la sconfitta, dobbiamo continuare a chiedere il territorio di tutta la Germania; l'esistenza di due Stati tedeschi è un "puro episodio"; non possiamo rinunciare alle radiotrasmissioni dirette verso l'Oriente; le relazioni commerciali con la RDT dovrebbero servire come ricatto politico; per il mantenimento della "forza militare" è urgente e necessaria la produzione della bomba-N*».

Davanti ai 2000 partecipanti ad una commemorazione svoltasi ai piedi della cosiddetta «*Croce dell'oriente tedesco*», a Bad Harzburg, Friedrich Walter, presidente dell'organizzazione revanscista «Bund der Vertriebenen» (Lega degli esuli) ha dichiarato: «*I territori al di là dell'Oder e del Neisse fanno legittimamente parte della Germania*», ed ha poi aggiunto che: «*il raggiungimento dell'unità tedesca si accompagnerebbe — per quel che concerne questi territori — "a difficoltà particolari", ma non si dovrebbe "temere il confronto con il bolscevismo". Non vanno trascurati "i sentimenti e le proprietà dei tedeschi dell'Est" a favore di una "dubbia distensione*»».

Alla stessa manifestazione, il deputato della CDU al Bundestag, Olaf von Wrangel, ha detto che alla RFT compete, a proposito della questione tedesca: «*un ruolo di guida nel mondo libero. Non si dovrebbe mai rinunciare, in nessun trattato, alle rivendicazioni delle associazioni revansciste*».

Durante questa manifestazione, la RDT fu più volte qualificata dagli oratori come «*provvisoria*», e la Repubblica Federale come «*mandataria*» dei cittadini della RDT. Wrangel ed altri oratori hanno poi apertamente invitato a organizzare «*manifestazioni e proteste*» sulle frontiere tedesco-democratiche.

Sotto il motto «Unità e diritto e libertà» si sono svolti il 17 giugno a Monaco un Congresso e un comizio della CSU durante i quali la politica di distensione è stata nuovamente attaccata.

Il presidente della CSU Strauss ha detto: «*Non accetteremo mai la falsa leggenda delle due nazioni tedesche: esiste soltanto una nazione tedesca, e non perderemo mai di vista l'unità*».

Strauss ha poi detto che «*il confine nazionale tra la RFT e la RDT è solo una falsa linea di demarcazione, non valida a determinare confini storici*».

Il presidente del governo bavarese, Alfons Goppel, ha detto: «*Il 17 giugno è stato ed è un faro per l'autodeterminazione, per la libertà e l'unità di tutta la nazione*».

Le Landsmannschaften dell'Alta Slesia e della Pomerania hanno sfruttato l'anniversario del fallito colpo di Stato controrivoluzionario nella RDT per condurre attacchi anticomunisti e rilanciare pretese territoriali su aree che oggi appartengono alla RDT e alla Polonia.

Gli oratori delle organizzazioni revansciste si sono richiamati all'arrogante giudizio della Corte costituzionale federale di Karlsruhe, per la quale le zone occidentali polacche «*non hanno perduto l'appartenenza alla Germania e non sono state definitivamente abbandonate alla sovranità straniera*».

«*La Repubblica Federale*», ha dichiarato Herbert Czaja, deputato della CDU al Bundestag, presidente della massima organizzazione revanscista, la «Lega degli esuli», «*dovrebbe rafforzare tenacemente tale situazione giuridica impiegando l'intero peso economico, anche se quest'idea non piace ai comunisti polacchi*».

All'inizio della manifestazione organizzata dalla Landsmannschaft dell'Alta Slesia a Colonia, sono state portate in sala le bandiere dell'«*Alta Slesia*», della «*Sassonia*», della «*Turingia*», dei «*Sudeti*» e della «*Libera città anseatica di Danzica*». Si tratta di territori che oggi appartengono a ben tre diversi Stati: la Polonia, la RDT e la Cecoslovacchia.

Philipp von Bismarck, oratore della Landsmannschaft della Pomerania, deputato della CDU al Bundestag, a Dortmund, davanti a 15.000 persone ha rivendicato il diritto della sua organizzazione di rappresentare «*il sussistere della Germania nei confini del 1937*» il che sarebbe «un ordine» per i giovani della RFT.

Gli oratori delle due manifestazioni revansciste si sono pronunciati contro le raccomandazioni date dalla Commissione comune della RFT e della Polonia che si occupa dei libri di testo scolastici. A Colonia, il Czaja ha chiesto che nelle scuole e sui libri di testo della RFT non si «nasconda» la «situazione giuridica» della Germania che dovrebbe essere sancita dalla Costituzione e resa «inequivocabile» anche nei riguardi del diritto internazionale. Czaja ha poi chiesto di tracciare nell'atlante scolastico gli ex-confini della «Grande Germania».

A Coblenza si sono riuniti i simpatizzanti dell'«*Unione tedesca del popolo*» sotto le bandiere nero-bianco-rosse, e anche sotto l'ex bandiera imperiale di guerra del Reich. I fascisti, vecchi e giovani, hanno portato distintivi raffiguranti l'ex Reich tedesco, Austria compresa.

Quanto più grave è il pericolo di una articolata organizzazione della destra, tanto più urgente è l'esigenza di mettere al bando neonazismo e revanscismo. Dopo gli attacchi dei poliziotti a Francoforte sul Meno, Max Melzer, presidente regionale del sindacato dei tipografi (*IG Druck und Papier*) della RFT nel «Land» dell'Assia ha dichiarato: «*Non è possibile difendere la democrazia quando la polizia picchia i sindacalisti e gli antifascisti, mentre lascia in pace i neonazisti e le loro provocazioni*». Un tale comportamento della polizia e una atmosfera favorevole ai neonazisti causarono nel 1933 la fine della democrazia.

Jan van Trott, presidente dei giovani socialdemocratici di Francoforte, ha definito l'impiego dei poliziotti contro i dimostranti antifascisti «brutale e sconvolgente».

Klaus Sturmfels, membro della presidenza della sezione della SPD di Francoforte sul Meno, ha rimproverato agli organi della polizia di aver provocato nella città

(continua a pag. 4)

Il bimbo del ghetto di Varsavia è vivo

Una delle più celebri fotografie della II guerra mondiale ritrae un bimbo con le mani alzate davanti al mitra spianato di un soldato tedesco. Questo eccezionale documento storico risale all'aprile del 1943 allorché i nazisti deportarono gli ebrei del ghetto di Varsavia determinando così la rivolta popolare repressa con la strage dei superstiti e con l'incendio del quartiere. L'immagine del bimbo di Varsavia, costretto dalle SS a uscire dal rifugio con i familiari per essere deportato, divenne il simbolo della persecuzione antisemita, della più brutale violenza esercitata anche sui bambini.

A distanza di tanti anni dalla insurrezione del ghetto e dallo sterminio degli ebrei, il settimanale londinese «The Jewish Chronicle», organo della Comunità Israelitica inglese, ha pubblicato interessanti rivelazioni. Il bambino, che allora aveva 8 anni, vive ora a Londra, ha 43 anni, quattro figli, dirige un'attività economica ed intende conservare l'anonimato. Durante l'eccidio del 1943, lui e la sua famiglia riuscirono ad avere salva la vita grazie alla loro perfetta conoscenza della lingua polacca.

Ma un giorno i nazisti li condussero in una foresta ove fucilarono le due sorelline. Miracolosamente lui e la madre sfuggirono alla morte e si unirono ai partigiani polacchi. Dopo varie peripezie e stenti inauditi, la madre riuscì a trovare il marito che si era arruolato nell'esercito sovietico.

Finita la guerra, la famiglia era ritornata in Polonia, poi era passata in Germania per emigrare definitivamente in Gran Bretagna. Facendosi credere più anziano di quanto fosse in realtà, l'ex-bambino si recò successivamente in Israele, dove si arruolò con il Movimento di destra «Betar». La madre per farlo rimpatriare in Gran Bretagna dovette rivolgersi a Begin, che allora era uno dei capi della Resistenza contro gli inglesi.

FINDATA S.p.A.
Società di servizi delle Casse di Risparmio del Piemonte

VENDE
al colle di Sestriere
GRANGESISES
un modo antico di abitare la montagna

A Grangesises, un antico nuovo villaggio d'alta valle con vicoli e strade per camminare e conversare, le auto sono sotto casa in rimesse sotterranee. D'inverno davanti a Voi i 300 Km. di piste della Via Lattea; d'estate i boschi ed i prati e l'incontaminata bellezza della Valle Argentera. Potrete passeggiare fino al bar, al ristorante, alla locanda, al centro commerciale per la spesa. A Grangesises tutti i servizi e l'assistenza dei grandi centri con tanta pace in più.

La Findata vende appartamenti da 40 a 100 m² con mutuo 35%

Informazioni e vendite

FINDATA S.p.A. - Tel. (011) 6966966/7/8
Via Chisola 1 - TORINO

GRANGESISES - Tel. (0122) 76043
Sauze di Cesana

GMITALIA

orizzonte Piemonte

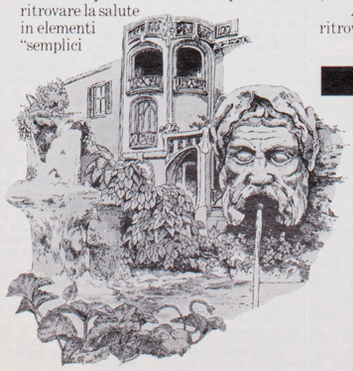
Un mare di "monti, fiumi, sorgenti dall'acque..."

Il territorio piemontese, è "disegnato" da fonti, torrenti, fiumi, laghi che scavano roccie e solcano boschi e prati, creano anse ed oasi ignote nate per la pesca, il pic nic sull'erba l'armonia di una natura sempre invitante e comunque serena ove riposare lo sguardo.

Il territorio piemontese è un "mare d'acque", le montagne nei millenni hanno generato "miracolose" sorgenti dalle molteplici caratteristiche per ritrovare la salute in elementi "semplici e naturali" acque ricche di virtù specifiche.

Da queste acque ormai da un secolo sono nate splendide terme, per trattamenti terapeutici specifici, appartate tra i boschi della mezza montagna con la loro serenità un po' antica con la grazia umbertina degli alberghi, con il relax di ritrovarsi in salute... ascoltando concerti all'aperto,...e passeggiando in giardini (fioriti) in un mare d'acque "miracolose"

Acqua, e terra e roccia per ritrovarsi in armonia con la natura.



orizzonte Piemonte
Capire il territorio.

DBVALAbrmo - 225

Piemonte
assessorato regionale al turismo

TRIBUNA PACIFISTA

MARCIA DELLA PACE DA PERUGIA AD ASSISI

Promossa dalla Fondazione «Centro Studi Aldo Capitini» *e dal* Movimento Nonviolento *si è svolta, domenica 24 settembre, una marcia della pace da Perugia ad Assisi, aperta a tutti, singoli ed organizzati, con un solo tema per canzoni, disegni, cartelli e volantini:* «Mille idee contro la guerra».

L'iniziativa ha ripetuto, a distanza di 17 anni, la prima grande marcia della pace, svoltasi su invito di Capitini lungo lo stesso percorso il 24 settembre 1961, «un'occasione per intensificare nelle moltitudini la coscienza del pericolo perenne che pesa sull'umanità finché non scomparirànno armi ed eserciti e finché la volontà di pace dei molti non riesca a prevalere sulle trame di guerra dei pochi».

Nell'appello per la marcia il Centro Studi «Aldo Capitini» affermava che essa, oltre a richiamare alla coscienza popolare il pericolo e il danno ognora crescente degli apparati militari, avrebbe consentito di valutare «il cammino che in questi ultimi 17 anni è stata percorso sia dalle forze della pace, sia dalle forze della guerra, per esaminare e giudicare la realtà del mondo in questo momento e per trovare insieme la via e la forza di sconfiggere la violenza dei portatori di guerra».

«Dai giorni della Marcia del 1961, non soltanto, malgrado le solite belle parole, il disarmo è rimasto nelle intenzioni, ma la corsa agli armamenti è proseguita impegnando oltre la metà delle ricchezze prodotte dagli uomini, aggravando tutti i problemi economici, alimentari, politici, morali del mondo. Macchine sempre più pericolose si accumulano nel cielo e sulla terra minacciando la vita e la sicurezza degli uomini solo con la loro presenza; popoli e paesi vedono calpestate le aspirazioni all'indipendenza, al lavoro, al progresso dalla logica dei blocchi militari; i cinque principii della coesistenza pacifica sono sempre meno applicati; guerre, violenze, imposizioni politiche, economiche, culturali, si sono moltiplicate in questi 17 anni; e tutto minaccia di confluire nella grande catastrofe che può essere la terza guerra mondiale.

Nel ricordo di Aldo Capitini vediamo nei fatti la necessità di far sentire ancora la voce delle moltitudini, dei lavoratori, degli intellettuali, dei giovani, delle donne, degli esclusi contro i preparativi, contro i segnali minacciosi di un nuovo conflitto mondiale».

Come nell'ormai lontano 24 *settembre* 1961, *come nel novembre* 1967 (*quando la marcia fu ripetuta per il Vietnam*), *varie migliaia di persone convenute in Umbria da tutta l'Italia si sono mosse al mattino da Perugia sul percorso di* 23 *Km. verso Assisi.*

Alla testa del corteo il grande striscione verde del «Movimento Nonviolento» *e poi quello rosso a caratteri gialli con la dicitura:* «Si vuotino gli arsenali di guerra, sorgenti di morte, si colmino i granai, sorgenti di vita».

Vi sono tutte le Autorità, dal presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria — che ha dato il patrocinio all'iniziativa — al presidente della Giunta Regionale, dal Sindaco di Perugia all'on. Alba Scaramucci (PCI), dal deputato radicale Emma Bonino ai leaders radicali Aglietta e Spadaccia.

Gli esponenti del Movimento Nonviolento *hanno ricordato la figura di Aldo Capitini — di cui ricorre il 19 ottobre il decimo anniversario della morte — che fu il teorico della nonviolenza in Italia, il rivoluzionario della pace, il filosofo dell'obbiezione di coscienza. E molti obiettori erano presenti con i giovani della FGCI, con gli anziani dell'ANPI, con gli ecologisti. Correvano sulle bocche gli ultimi slogans:* «Reza Pahlevi, Somoza, Pinochet: assassini tutti e tre», «I popoli del mondo han scelto questa via: socialismo democrazia».

Dei 10 mila partiti da Perugia circa la metà è arrivata, nelle prime ore del pomeriggio, ad Assisi, ove nella piazza del Comune hanno ricevuto il saluto del Sindaco Boccacci. Poi, davanti alla Rocca, nel prato colmo di gente per l'assemblea conclusiva adorna dei gonfaloni dei Comuni hanno parlato Germano Marri, presidente della Giunta Regionale Umbra, la prof. Luisa Schippa per il Comitato promotore della marcia, Angiolo Bandinelli, Lucio Lombardo Radice, padre Ernesto Balducci, nei cui discorsi si è celebrata l'ispirazione della marcia, che ha avuto il merito di accomunare persone di ogni età e ideologia sotto il segno dell'amore per la pace.

★

In pensione i generali senza comando effettivo

Il 31 dicembre di quest'anno, in base alla legge 804 del 1973, 1282 generali di divisione e di brigata e colonnelli delle tre armi, che attualmente sono nel cosiddetto livello «a disposizione», dovrebbero essere costretti a lasciare il servizio con notevole anticipo sull'età pensionabile. Le Forze Armate si razionalizzano e non hanno più bisogno di personale in soprannumero che non svolge alcuna funzione precisa.

Si tratta, in pratica, della introduzione del «numero chiuso» negli alti gradi delle Forze Armate, per bloccare l'inflazione di promozioni concesse più per dare un aumento di stipendio che per effettive esigenze di servizio.

Gli interessati, nei mesi scorsi, hanno protestato contro il carattere coercitivo della legge. Il Consiglio dei Ministri ha cercato di addolcire il provvedimento che manda a casa i generali e i colonnelli inutili approvando un disegno di legge che sarà esaminato dalla Commissione Difesa del Senato alla fine di settembre e che modifica in particolare gli articoli sul trattamento economico. Durante il periodo di aspettativa e fino alla data in cui matureranno la pensione, i militari mandati a casa dovrebbero continuare a ricevere mensilmente i nove decimi dello stipendio maturato al 31 dicembre 1978, invece dei quattro quinti previsti dalla legge n. 804.

Inoltre, una parte degli ufficiali posti in aspettativa dovrebbe poter essere richiamata in servizio per ricoprire gli incarichi che rimanessero scoperti nell'ambito dell'organico previsto dal «numero chiuso». Dei 1282 messi in aspettativa,, potrebbero usufruire di questa possibilità ritornando in servizio solamente 628.

Gli ufficiali colpiti dal provvedimento non sono soddisfatti delle modifiche che il Parlamento dovrebbe approvare. Alcuni minacciano ricorsi alla Corte Costituzionale rilevando una differenza di trattamento tra i dipendenti delle Forze Armate e i dipendenti dell'amministrazione civile dello Stato in situazioni analoghe. Si chiede di offrire un incentivo economico agli ufficiali che dovrebbero interrompere la carriera, abolendo la coatività della legge 804; si chiede la costituzione di un ruolo speciale; si propone di utilizzare gli ufficiali messi in aspettativa, come quadri dirigenti del servizio di protezione civile.

È certo che la nuova legge intende evitare che generali e colonnelli senza alcun incarico effettivo restino «a disposizione» con stipendio pieno senza fare nulla in attesa della 3ª guerra mondiale!

PARLANO I LETTORI

Elogio sgradito

Caro Direttore,

la rivista dei gesuiti «*Civiltà cattolica*» ha pubblicato un articolo firmato da «padre» Caruso che esprime un giudizio ampiamente favorevole nei confronti dell'on. Craxi per il «*taglio deciso ed aperto del cordone ombelicale col massimalismo ed il leninismo*» e lo definisce «*il passo più avanzato, più chiaro e più convincente*» nel processo di revisione ideologica in corso nel PSI.

L'articolista premette che nei due maggiori Partiti della sinistra italiana il bisogno di rivedere il loro tradizionale patrimonio di aspirazioni ideali si impone con l'imperiosità della sopravvivenza, pena la loro capacità di influsso nelle masse elettorali oggi molto più evolute, e definisce dato positivo la «*presa di coscienza da parte del PCI e del PSI della necessità della revisione ideologica*».

Che l'autorevole rivista della Compagnia di Gesù si interessi del dibattito in corso fra PSI e PCI sul leninismo non mi disturba, anche se vi sono molti nodi drammatici della Chiesa dei quali «*Civiltà Cattolica*» dovrebbe interessarsi e preoccuparsi. Quello che mi infastidisce è l'elogio al compagno Craxi, segretario del mio Partito. Ricordo un'aurea frase del compagno Nenni: «*Quando da destra qualcuno ti rivolge un elogio, pensa a quali errori politici hai commesso per meritare tale elogio...*».

Mario Ferrero (Cuneo)

Università

Signor Direttore,

dall'inchiesta sulle nostre Università che L'INCONTRO ha pubblicato negli scorsi mesi si trae la conclusione che quella italiana è una Università di massa con oltre un milione di iscritti, ma è degradata dal livello qualitativo, per cui ogni anno ottengono la laurea studenti ignoranti ed inetti. Accade pertanto che gli studenti più seri, consapevoli della necessità di essere meglio qualificati professionalmente, seguono ulteriori corsi di specializzazione presso Istituti privati o presso Università straniere.

Non Le sembra che occorra modificare radicalmente l'attuale situazione universitaria?

Paolo Borrini (Milano)

Il nostro lettore ha ragione nel giudicare squalificata la nostra Università. Il numero non fa la potenza né di una dittatura (come ha dimostrato l'esperienza fascista), né di un'Università. Quando si pretende il voto minimo garantito, s'incendiano i laboratori, si distruggono le biblioteche, si coprono i muri di scritte oscene, si colpiscono i professori, si feriscono gli universari politici, non c'è più posto per la ricerca scientifica, per la vera cultura, per la formazione professionale.

È ben difficile ora risalire la china: è stato proposto di abolire il valore legale della laurea, sostituendolo con esami severi che abilitino all'esercizio della professione prescelta (giurisprudenza, ingegneria, medicina, ecc.). Infatti la laurea è divenuta soltanto più un titolo preferenziale per i concorsi negli impieghi pubblici, per i livelli di stipendio e così via. Un'altra soluzione sarebbe quella di ammettere all'Università — che ha per fine generale quello di far salire il livello culturale di tutta la collettività — soltanto gli studenti che hanno conseguito una votazione elevata agli esami di maturità. Però tali esami sembra siano stati soppressi e d'altra parte il «numerus clausus» (già prospettato per i 40 mila studenti stranieri che frequentano i nostri Atenei) ha sempre un carattere discriminatorio e può generare una specie di aristocrazia intellettuale. Non abbiamo la competenza per prospettare una riforma sicura. Tuttavia, persuasi che occorra programmare responsabilmente il numero dei figli, riteniamo che lo Stato debba programmare il numero dei medici, degli avvocati, degli architetti necessari alle esigenze del Paese con un'adeguata preparazione dottrinale.

Disoccupati

Signor Direttore,

nel nostro Paese uno dei temi ricorrenti è quello della disoccupazione giovanile. Ritengo che esso riguardi soprattutto gli sfaticati, gli inetti, i prepotenti. Viceversa i giovani che hanno veramente voglia di lavorare e posseggono alcune qualità indispensabili (intelligenza, senso di responsabilità, preparazione, desiderio di perfezionarsi) trovano sempre una sistemazione. Anzi, a giudicare dagli avvisi sui giornali e da altri elementi, vi sono più richieste che offerte, almeno nel settore dell'impiego privato.

D'altra parte, taluni Enti pubblici, allorché assumono questi giovani protestatari, ricevono grosse delusioni. Quanto sta avvenendo in queste settimane nella mia città è assai significativo. La Biennale d'Arte ha assunto, tramite le liste di collocamento, un centinaio di giovani (maschi e femmine senza distinzione) che da poco avevano finito gli studi, in qualità di custodi delle sale della Mostra. Orbene i nuovi assunti non solo rifiutarono la divisa da custode, confondendosi così con i visitatori, non solo abbandonarono il loro posto per partecipare ai ricevimenti ufficiali delle varie delegazioni straniere alla Biennale, servendosi di bibite e panini come gli invitati, ma hanno subito preteso la settimana corta (per cui la Biennale resta chiusa ai turisti il lunedì), la riduzione d'orario a parità di salario (sebbene il contratto di lavoro con una retribuzione mensile di 410 mila firmette fosse stato predisposto dal Sindacato), la mensa, le toelette, ecc.

Naturalmente queste contestazioni vengono fatte in assemblee durante l'orario di lavoro (per cui la Mostra è soggetta a temporanee chiusure), con linguaggio tanto arrogante quanto scurrile e con una polemica diretta non soltanto alla riduzione dell'orario, ma alla riforma dello Statuto della Biennale e alla critica degli aspetti artistici dell'esposizione. In definitiva questi «dipendenti» (non tutti, ma una buona parte) con contratto a termine (che scade a settembre, cioè quando la Mostra chiude) vorrebbero trasformare la Biennale con i metodi con cui hanno degradato la scuola, e cioè distruggerla salvo poi a reclamare perché hanno perso (e fatto perdere ad altri) un lavoro...

Non Le sembra che sia ora di opporre alla demagogia ed al turpiloquio il rispetto del lavoro e il diritto dei cittadini che pagano gli stipendi?

Enzo Ballarin (Venezia)

Non conosciamo quanto si sta verificando alla Biennale di Venezia. Ci risulta che altrove un certo numero di giovani, specialmente «figli di papà», assunti da Enti pubblici come animatori, educatori, ecc. hanno purtroppo dato cattivi esempi dal punto di vista della disciplina e dell'educazione, dimostrando ancora una volta che spesso si cerca un'occupazione non un lavoro. Viceversa dobbiamo elogiare il lavoro volontario e gratuito offerto da altri giovani, ispirati da un'elevata coscienza civile per la vigilanza dei boschi e dei musei, per l'assistenza agli handicappati e per la bonifica di strade e di parchi.

★

AMNESTY al Paraguay: scarcerate i politici

La sezione svizzera di «Amnesty International», ha chiesto al generale Alfredo Stroessner la liberazione di tutti i prigionieri politici detenuti in Paraguay. La richiesta è stata presentata in occasione dell'inizio del quinto mandato presidenziale di Stroessner, al potere dall'agosto 1954.

In tale occasione, l'organizzazione ha pubblicato i nomi di 31 prigionieri politici paraguaiani, la maggior parte dei quali attende da molto tempo l'incriminazione ufficiale. 173 prigionieri politici sono stati liberati in Paraguay l'anno scorso, ma un gran numero è ancora imprigionato in condizioni disumane e senza processo.

★

Collasso della scuola

(segue da pag. 1)

soprattutto nella definizione dei rapporti con l'istruzione professionale regionale.

Ma, non essendo messa alle strette (o troppo poco) dai Partiti di sinistra, la DC punta invece a strappare concessioni ulteriori a vantaggio della scuola privata, come nella composizione della Commissioni di esame di maturità e con la proposta di finanziamento statale delle scuole cattoliche di ogni ordine e grado contenuta nel progetto Gonella di revisione del Concordato (ma il gioco non può dirsi ancora fatto: c'è la possibilità di votare contro, nel dibattito al Senato).

Università. Nemmeno questo anno la riforma universitaria andrà in porto. Anche a costo di lasciarsi alle spalle la protesta allo stato endemico, la fuga dei cervelli e la terra bruciata, la DC tenta ancora il salvataggio dei privilegi dei «baroni» presenti e futuri, che non vogliono perdere il duplice vantaggio della docenza e della professione.

Accordarsi con la DC, accontentarsi dei soliti discorsi non è più una politica: è un suicidio.

Luigi Rodelli

L'amnistia ha rinviato non risolto i problemi

La «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato il decreto del Presidente della Repubblica in data 4 agosto 1978, n. 413, *che disciplina in* 11 *articoli i casi di concessione dell'amnistia e dell'indulto. L'art.* 10 *indica il termine di efficacia dei benefici (previsto per i reati commessi fino al* 15 *marzo* 1978 *compreso).*

Il provvedimento, promesso da oltre un anno, ha consentito la scarcerazione di alcune migliaia di detenuti e l'archiviazione di centinaia di migliaia di procedimenti penali. Ciò significherà sicuramente un nuovo numero di reati, commessi dai liberati dal carcere (anche per l'assoluta insufficienza di strutture e servizi sociali di assistenza agli ex-detenuti per il loro reinserimento nella società) ed una paralisi degli Uffici giudiziari per l'applicazione dell'amnistia e del condono.

Il provvedimento è stato concesso soprattutto nel timore di rivolte carcerarie e nella impossibilità di smaltire vecchi procedimenti penali. Al 1° *gennaio* 1978 *nelle carceri italiane, atte ad ospitare non più di* 27.000 *persone, vi erano* 33.000 *detenuti, e precisamente:* 18.535 *a disposizione dell'autorità giudiziaria in stato di custodia preventiva;* 12.565 *in esecuzione di sentenze di condanna;* 1.249 *sottoposti a misure di sicurezza;* 827 *minorenni. Soltanto poco più di un terzo della popolazione carceraria, quindi, sta espiando la pena perché condannata dai giudici; la maggioranza, invece, è rappresentata da imputati in attesa di giudizio.*

Questo sovraffollamento delle carceri determinava tensioni, proteste, evasioni e talora rivolte, oltre che inumane condizioni di esistenza.

Inoltre 80-90 *mila ordini di carcerazione in gran parte sentenze esecutive per conversione di pene pecuniarie (ogni* 5000 *lire di multa o di ammenda corrispondono ad un giorno di reclusione o di arresto), erano rinviati di mese in mese perché non si sapeva ove far scontare la pena a tali condannati.*

Per risolvere il problema penitenziario nello scorso anno il Consiglio dei Ministri stanziò 500 *miliardi di spesa, da diluirsi in* 5 *anni, per l'edilizia carceraria e giudiziaria. Per quest'anno sono previsti* 70 *miliardi. Ma non sono utilizzabili pienamente, finché il Parlamento non approverà un provvedimento idoneo a snellire le procedure burocratiche relative alla progettazione di nuovi istituti di pena.*

In conclusione, l'amnistia ed il condono — che palesano l'abdicazione dello Stato ed il fallimento della giustizia — potranno sfoltire le carceri, ma non risolveranno affatto il problema che si presenterà fra qualche anno. Cioè il problema di una vera riforma carceraria (introdurre pene alternative ed individualizzate, anziché una pena unica ed identica per tutti i reati, dall'assegno a vuoto agli atti osceni, dall'omicidio al sequestro di persona, e quindi oltre al carcere anche cantieri di lavoro obbligatorio, lavori stradali, ecc.) e di una vera riforma giudiziaria (sono per ora annunciate la revisione delle circoscrizioni giudiziarie con abolizione di Preture e Tribunali, la modifica delle competenze del giudice conciliatore, ecc.).

★

Provocazione fascista alle Fosse Ardeatine

Alla fine di agosto un ordigno esplosivo ha colpito il portale che raffigura, scolpiti nel bronzo, i corpi straziati dei 335 martiri delle Fosse Ardeatine. L'attentato è stato compiuto di notte mediante una rudimentale bomba fabbricata con trecento grammi di polvere nera, piazzata in due barattoli contenuti una parte del mausoleo dove sono conservate le spoglie delle vittime. L'attentato non è stato rivendicato ma la sua matrice è confermata oltre che dall'obiettivo colpito anche dalle svastiche che tempo fa imbrattarono le mura esterne del sacrario.

L'ignobile impresa ha provocato la immediata mobilitazione delle associazioni partigiane e sindacali e, fin dalle prime ore del mattino, un pellegrinaggio di gente sdegnata e commossa è sfilato dinanzi al mausoleo. I parenti delle vittime, la gente comune, gli antifascisti, si son recati a centinaia a rendere omaggio alle spoglie offese.

Delegazioni della Giunta Comunale col Sindaco, della Regione e della Provincia, il Sottosegretario alla Presidenza (che ha deposto una corona di fiori a nome del presidente Andreotti), il Sottosegretario agli Interni, il presidente dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Martiri sono intervenute ad una manifestazione popolare, con la quale la città di Roma ed i rappresentanti di oltre cento Comuni del Lazio hanno espresso l'esecrazione per l'attentato al monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine «imperituro ricordo della barbarie nazista».

Cinque minuti di sciopero in segno di protesta sono stati fatti a mezzogiorno dai lavoratori romani «per testimoniare ancora una volta i sentimenti antifascisti — è detto in un comunicato delle organizzazioni sindacali — del popolo romano».

Una petizione, firmata anche dal sindaco Argan, è stata inviata al Ministro della Difesa Ruffini dall'Associazione che riunisce i familiari dei martiri con la richiesta di una maggiore protezione del mausoleo. Le Fosse Ardeatine, che è un sacrario nazionale e come tale posto sotto la tutela del Ministero della Difesa, sono custodite di giorno da un apposito ufficio, ma di notte sono completamente al buio e senza sorveglianti. Di conseguenza, i rappresentanti della ANPIM hanno chiesto al Ministro che disponga la presenza di un picchetto armato, come avviene per il Milite Ignoto e per il sacrario di Redipuglia, e soprattutto la illuminazione notturna per scongiurare che «altri atti vandalici siano commessi a ingiuria della memoria delle vittime della ferocia nazi-fascista». Anche l'Unione Commercianti di Roma e provincia si è associata alla manifestazione partecipando con una propria rappresentanza e invitando gli operatori commerciali romani ad aderirvi.

Una successiva manifestazione di protesta è stata organizzata dall'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e dalla Comunità Israelitica di Roma dinnanzi al sacrario delle Fosse Ardeatine.

Nei giorni precedenti era stato profanato dai fascisti il cimitero dei Caduti di Marzabotto.

★

La Sindone

(segue da pag. 1)

prova storica dell'esistenza della Sindone, Persino la pia Elena, madre dell'imperatore Costantino — che raccolse tutte le reliquie di Gesù — ignora l'esistenza di lenzuoli funerari. Soltanto all'epoca della IV Crociata (1204) allorché i cristiani entrano a Costantinopoli, fu loro mostrata la Sindone che, dopo il sacco della città, scomparve. Nel 1353, *non sa come, la Sindone compare a Lirey, in possesso del conte Goffredo II di Charny, nella Champagne, che in suo onore la costruire una chiesa. Poi il conte muore in battaglia e la vedova, rimasta senza mezzi, espone la Sindone a pagamento.*

Il tessuto diventa oggetto di discussioni e contestazioni, anche perché altre Sindoni le fanno concorrenza in vari Paesi. Il vescovo di Troyes, Enrico di Poitiers (morto nel 1370), *sotto la cui giurisdizione si trovava Lirey, nominò una Commissione di teologi e giurisperiti, che concluseroro: A) la Sindone non può essere quella di cui parlano i Vangeli, l'immagine apparente non deriva dal corpo di Cristo; B) la Sindone è una riproduzione o imitazione del vero sudario (vi fu anzi un pittore che confessò di aver collaborato alla creazione delle immagini sulla tela).*

Pertanto il vescovo vietò con ordinanza l'ostensione della reliquia. Gli eredi del conte di Lirey ritentarono con il vescovo Pietro d'Arcis, con il legato pontificio Pietro di Thury, con papa Clemente VII che confermarono la non autenticità della Sindone. Fu concessa l'ostensione, ma a condizione di render noto ai fedeli che non era il vero sudario di Cristo, ma una «tabula» fatta ad immagine ed imitazione del sudario originale.

Nel 1900 *la* «Congregazione delle indulgenze e delle reliquie» *a Roma, dopo un accurato esame dei problemi storico-religiosi della Sindone, concluse che l'autenticità* «non sustinetur» *(non è sostenibile). Per queste ragioni la Chiesa non ha mai riconosciuto l'originalità della Sindone, anche se Leone XIII consentì che la pretesa reliquia fosse riammessa alla devozione dei fedeli. Naturalmente nessuno oggi ricorda i due processi canonici e le relative sentenze. In tal modo si agevola la credulità popolare.*

La Sindone nel 1453 *fu affidata a un discendente di Goffredo di Charny ad Anna di Lusignano, moglie di Ludovico di Savoia, che la conservò a Chambery. Di qui Emanuele Filiberto nel* 1578 *la trasportò a Torino. E proprietà personale dei Savoia e conservata nella cappella del Duomo.*

L'attuale ostensione della Sindone ha fatto riforire indagini scientifiche e polemiche. Il mistero della sua origine sembra ora svelato: le immagini non sono derivate da un cadavere (avvolgendo un lenzuolo attorno ad una salma, l'immagine risulta assai più irregolare e larga; «il tessuto segue sul cadavere l'andamento curvilineo del volto sul quale si adagia cosicché una volta disteso provoca un marcato allargamento della fisionomia; negli esperimenti si producono inoltre numerose pieghe che interrompono i lineamenti fisionomici e di cui non c'è traccia nell'originale» — *afferma un perito medico-legale, il prof. Baima Bollone). Le immagini vennero ottenute per contatto con una statua di pietra gotica o con un bassorilievo in legno dell'epoca, opportunamente ricoperti di materiale colorante (tesi del domenicano padre F. M. Braun). Secondo il prof. Vittorio Delfino Pesce (antropologo dell'Università di Bari) le macchie di color bruno seppia, che delineano il corpo di Gesù, sono bruciature prodotte sul lino da acido solforico e proprio perché bruciature sono indelebili; il modello da cui è stata ricavata la figura non era un cadavere, ma un bassorilievo in legno cosparso di acido solforico; la Sindone fu «stampata» da un artefice conosciuto tra il* 1150 *e il* 1350 (*cfr.* L'ESPRESSO *del* 1-X-78).

Quale significato assume oggi una nuova ostensione della Sindone, orchestrata con grandi mezzi (la Regione Piemonte ha stanziato 1040 *milioni per divulgare l'avvenimento e fornire informazioni ai visitatori; Cassa di Risparmio e Istituto Bancario S. Paolo hanno versato al Comune di Torino* 1 *miliardo come fondo spese), mediante convegni scientifici e turismo di massa, proposta come momento di spiritualità e di evangelizzazione?*

Ci sembra che l'ostensione sia stata un mezzo per riavvicinare alla fede le masse popolari sempre più strumentalizzate dalla civiltà dei consumi ed emancipata dal laicismo. Cioè un ricupero del Cristo visualizzato secondo l'iconografia tradizionale e «rilanciato» con la tecnica della suggestione e della fantasiczena.

Si tratta — come ha scritto Alfonso M. Di Nola «Il Sole 24 ore pubblica» *del* 4-VIII-78 — *non di un fatto di religione popolare, ma di una operazione manageriale gestita dalle sfere curiali, le quali sanno benissimo che la Sindone è stata e dubbia sia la storia di questa reliquia... Un nuovo corso della Chiesa: il Cristo vita, ribellione e speranza di un mondo nuovo si ricostituisce in Cristo idolo, morte, lugubre riesumazione.*

Indubbiamente il culto delle reliquie, vere o false, costituisce una deviazione dallo spirito dell'Evangelo ed alimenta con il feticismo per un panno il fanatismo e la superstizione religiosa, come hanno osservato i Protestanti (nel settimanale «La Luce» *dell'8-IX-78). L'ostensione è stata un'operazione di potere, che divide le Chiese cristiane (la Sindone se autentica dovrebbe restare esposta in permanenza e non soltanto quando fa comodo), di cattivo impiego del denaro pubblico (che poteva servire per cose più utili alla città) e di mediocre resa commerciale. Infatti i preventivati 4 milioni di visitatori sono stati soltanto 2 (nel* 1931 *con pochi mezzi di trasporto e senza i «massmedia» i visitatori furono circa 1 milione) e molti di essi più turisti e curiosi che non pellegrini.*

Sicor

★

SONO 137 LE SIGLE DEL TERRORISMO

Sono 137 le sigle dei gruppi che hanno seminato il terrore su tutto il territorio nazionale. Hanno ucciso, ferito, devastato; hanno attaccato banche, università, partiti politici, sindacati, industrie, associazioni di categoria, carceri, stazioni di polizia e dei carabinieri. Tanta è la loro temerarietà che spesso i volantini con cui giustificano le loro aberranti azioni, li stampano con il nome della vittima designata precisando perfino il tipo di punizione inferta, ancora prima di mettere mano alle armi. Un tempo li avrebbero chiamati la punta armata della contestazione violenta contro lo Stato e le sue istituzioni. Oggi questa «punta» si è trasformata in una lotta articolata condotta da una miriade di bande terroristiche su tutto il territorio nazionale.

Le sue vittime, nei primi sei mesi di quest'anno, sono 23 morti e 318 feriti. 137 sono le sigle che hanno firmato accusioni, ferimenti, attentati, azioni di violenza per un totale di 1487 episodi criminali.

Un bilancio impressionante in cui le brigate rosse, che agiscono operativamente ad alti livelli di specializzazione e con spietata ferocia, occupano un posto di rilievo e notevolmente distanziato da quello delle altre organizzazioni del terrore che lo scorso anno erano rivavano a 76 unità. Un dato preoccupante è la impunità che sembra circondare l'azione di questi gruppi terroristici in grado di muoversi con la massima sicurezza in città spesso distanti centinaia di chilometri. Infatti se Roma è l'epicentro «Milano, Torino, Bologna e Padova i centri principali, la strategia del terrore ha colpito anche Nuoro, Macerata, L'Aquila, Siena, Savona, Cosenza, Ravenna, Pordenone, Potenza, Frosinone, Vicenza. Le sigle principali sono: Brigate Rosse, NAP, «Lotta armata per il comunismo», «Squadre armate proletarie», «Nuclei combattenti rivoluzionari», *ma vi sono anche denominazioni folcloristiche come* «Brigate di fuoco», «Nucleo di contropotere territoriale», «Fronde femministe di quartiere», «Prima linea».

Il fenomeno, almeno per quanto riguarda i primi sei mesi di quest'anno, ha segnato una battuta d'arresto. Indubbiamente diversi fattori hanno giocato in questo rifiusso del terrorismo. Innanzitutto le ripercussioni del caso Moro e delle misure di prevenzione e sorveglianza adottate dalle forze di polizia per tutto il periodo del lungo sequestro del leader democristiano e subito dopo il ritrovamento del suo cadavere. Poi, la chiusura delle scuole e delle Università e l'inizio dell'estate hanno fatto il resto.

Revanscismo in Germania

(segue da pag. 3)

«una situazione simile alla guerra civile».

Il medico dott. Winfried Beck ha dichiarato che ciò che ha visuto a Francoforte sul Meno gli richiama alla memoria gli anni precedenti al 1933, «quando la polizia si scagliava contro i difensori della democrazia e proteggeva i nazisti».

Peter Gingold, antifascista e padre dell'insegnante Silvia Gingold colpita nella RFT dal *Berufsverbot*, ha espresso la necessità di azioni comuni di tutte le forze democratiche: «Noi possiamo evitare una nuova peste bruna e la eviteremo se tutti i democratici e gli antifascisti si uniranno in un fronte comune».

La direzione centrale del Comitato dei combattenti della Resistenza antifascista nella RDT ha dichiarato: «*I combattenti della Resistenza antifascista della RDT sono profondamente indignati e protestano energicamente contro il terrore brutale della polizia tedesco-federale impiegato contro gli antifascisti a Francoforte sul Meno. Protetti dai poliziotti i nazisti, bastonati gli antifascisti — questo l'abbiamo vissuto a sufficienza negli anni precedenti al* 1933. *Non dimentichiamo che il terrore impiegato contro democratici e antinazisti aprì la strada al regime degli assassini nazifascisti. Ciò non devono dimenticare neppure gli uomini politici della RFT! La nostra solidarietà va ai coraggiosi antinazisti e ai democratici tedesco-federali. Esigiamo energicamente la punizione dei poliziotti picchiatori e anche la messa al bando di tutte le organizzazioni fasciste e neonaziste nella RFT*».

※

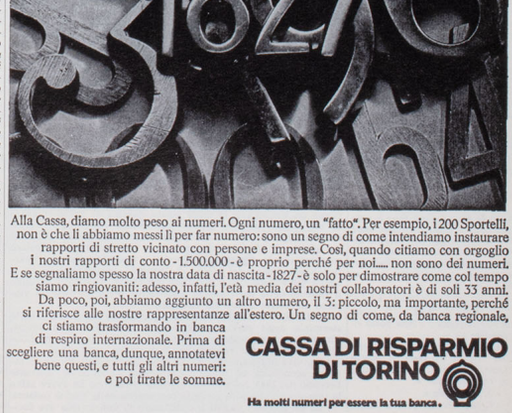
«*Gli ex-aderenti alle SS sembrano ritenere il clima della Repubblica Federale il più adatto per attuare liberamente provocazioni d'ogni tipo*», scrive il settimanale antifascista tedesco-federale «Die Tat» in relazione ai sempre più preoccupanti attacchi degli ex seguaci di Hitler e delle nuove leve cresciute nel frattempo, contro la democrazia, il progresso e la distensione. Sta aumentando di continuo il numero di quei gruppi che, per raggiungere i loro obiettivi politici, ricorrono all'uso delle armi e degli esplosivi. Molte fotografie, in gran parte pubblicate nella stessa Repubblica Federale, mostrano riunioni neonazziste protette dalla polizia; la profanazione di cimiteri ebraici; parole d'ordine anticomuniste sui muri; la massiccia diffusione di propaganda fascista mediante dischi e libri.

Venite a sciare in
VALLE D'AOSTA
BREUIL-CERVINIA e COURMAYEUR
Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

L'ECO della STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.
Via Compagnoni, 28
MILANO

Perchè viva
L'INCONTRO
La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizone dei lettori. Il settimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 642.300.

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE
Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly Printed In Italy

C'è una banca che ha molti numeri per essere la tua banca.

Alla Cassa, diamo molto peso ai numeri. Ogni numero, un "fatto". Per esempio, i 200 Sportelli, non è che li abbiamo messi lì per far numero: sono un segno di come intendiamo instaurare rapporti di stretto vicinato con persone e imprese. Così, quando citiamo con orgoglio i nostri rapporti di conto - 1.500.000 - è proprio perché per noi..... non sono dei numeri. E se segnaliamo spesso la nostra data di nascita - 1827 - è solo per dimostrare come col tempo siamo ringiovaniti: adesso, infatti, l'età media dei nostri collaboratori è di soli 33 anni. Da poco, poi, abbiamo aggiunto un altro numero, il 3: piccolo, ma importante, perché si riferisce alle nostre rappresentanze all'estero. Un segno di come, da banca regionale, ci stiamo trasformando in banca di respiro internazionale. Prima di scegliere una banca, dunque, annotatevi bene questi, e tutti gli altri numeri: e poi tirate le somme.
CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
Ha molti numeri per essere la tua banca.